



DIOCESI DI AREZZO-CORTONA-SANSEPOLCRO

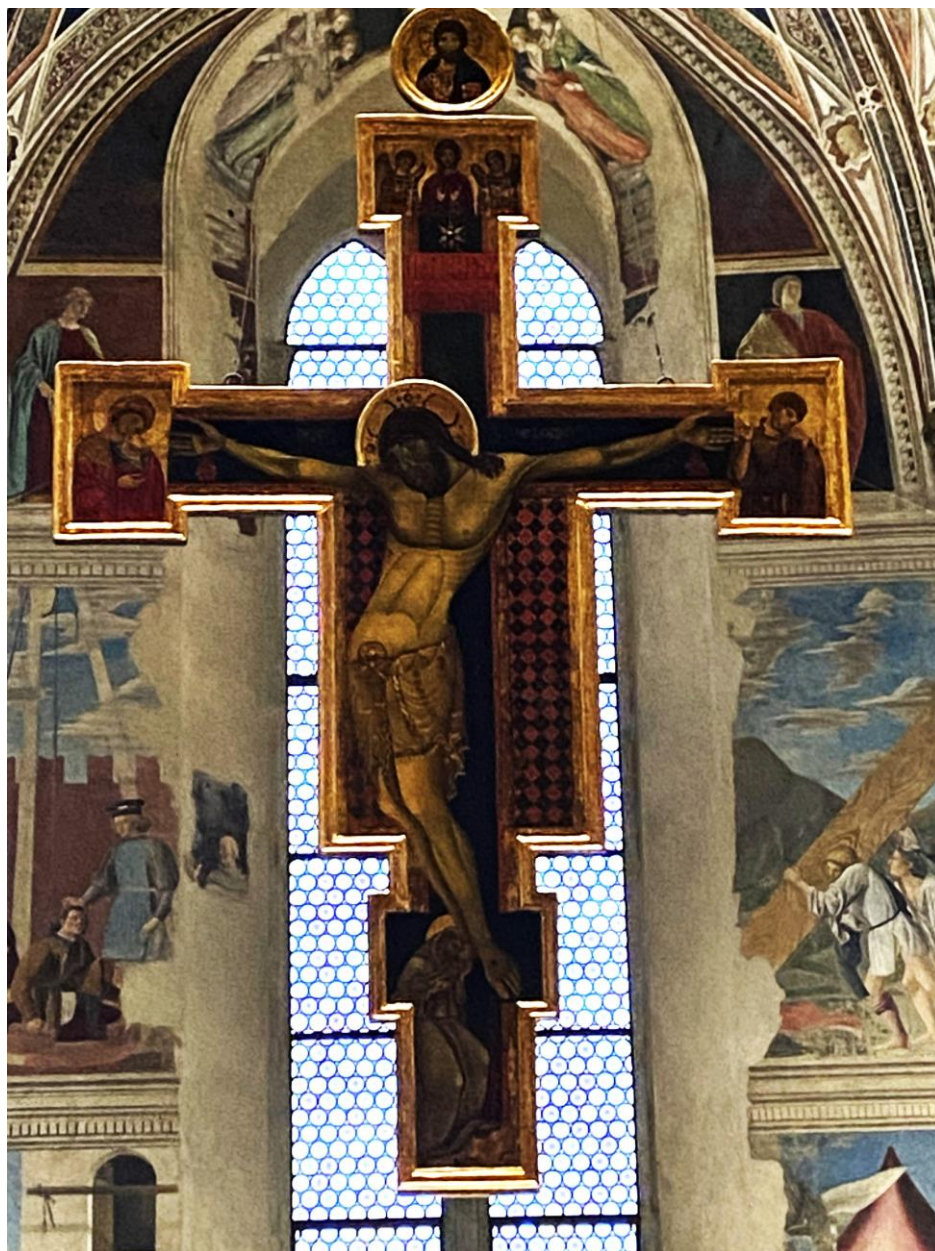


UFFICIO LITURGICO

SUSSIDIO PASTORALE PER LA VITA SPIRITUALE NELL'ANNO LITURGICO A

“LA QUARESIMA RENDA PIÙ ATTENTO IL NOSTRO ORECCHIO A DIO E AGLI ULTIMI”

PAPA LEONE XIV



***“ASCOLTA CHI È STATO CROCIFISSO,
ASCOLTALO PARLARE AL TUO CUORE, ASCOLTA LUI CHE TI DICE:***

TU VALI MOLTO PER ME”

S. Giovanni Paolo II

INTRODUZIONE

Il cammino quaresimale di quest'anno è affidato al ciclo “A” del Lezionario, che riprende un antichissima tradizione della Chiesa. Infatti, il Vangelo di Giovanni, con i brani della *Samaritana*, del *Cieco nato* e di *Lazzaro*, guidava la preparazione dei catecumeni alla celebrazione dell'iniziazione cristiana nella Veglia pasquale.

Oggi, lo stesso itinerario viene offerto a tutti noi battezzati perché possiamo riscoprire il dono del battesimo e rinnovare la nostra vita ascoltando e vivendo il Vangelo.

Alla luce di questo percorso liturgico, vogliamo offrire alle nostre Comunità, alcune proposte, sia per la preghiera, sia per sottolineare il progressivo cammino offerto ai fedeli nella Celebrazione domenicale.

La proposta è ispirata dalla Colletta della I Domenica di Quaresima che invoca dal Padre, il dono di **“crescere nella conoscenza del mistero di Cristo”**. E' Una invocazione che riassume non solo l'impegno del cammino quaresimale, ma anche quello pasquale. Il **“mistero di Cristo”** è il suo **Mistero pasquale**, cioè la sua Passione, Morte, Risurrezione, Ascesa al cielo che la Chiesa celebra nei “100 giorni” che vanno dal mercoledì delle ceneri alla solennità di Pentecoste, pienezza del Tempo pasquale. Può, quindi, essere un invito a non esaurire tutte le energie e le iniziative nel tempo dei “40 giorni” che preparano alla Pasqua, ma a saper vivere con impegno anche il tempo pasquale. la Quaresima, Infatti, non è un tempo finalizzato a se stesso, ma un cammino verso la Pasqua. pertanto vivere bene i “40 giorni” significa prepararsi a gustare la gioia che pervade le “sette settimane” di Pasqua simbolo della pienezza di vita nuova che caratterizza la fede cristiana.

Anche Papa leone XIV nel suo discorso sulla Quaresima, ci invita a **“rimettere il mistero di Dio al centro della nostra vita, perché la nostra fede ritrovi slancio e il cuore non si disperda tra le inquietudini e le distrazioni di ogni giorno”**.

Affidiamo, quindi, queste proposte alle comunità della nostra Chiesa locale, ringraziando in particolare il centro di Pastorale per l'evangelizzazione e la catechesi per la collaborazione dei testi riguardanti la catechesi in questo Sussidio.

Per l'Ufficio Liturgico

Sr. Myriam Manca e Vincenzo Sozio

SUSSIDIO PASTORALE PER LA VITA SPIRITUALE NELL'ANNO LITURGICO A

“LA QUARESIMA RENDA PIÙ ATTENTO IL NOSTRO ORECCHIO A DIO E AGLI ULTIMI”

PAPA LEONE XIV

INTRODUZIONE AL TEMPO LITURGICO

LECTIO DIVINA DEL TEMPO LITURGICO

CATECHESI PER IL TEMPO LITURGICO

PREGHIAMO INTORNO ALLA TAVOLA

CELEBRARE IN “NOBILE SEMPLICITÀ”

CANTARE AL SIGNORE CON IL CUORE

CELEBRAZIONI PROPRIE DEL TEMPO LITURGICO

Liturgia penitenziale

Via Crucis

Veglia del Giovedì Santo

Rito di spegnimento del cero Pasquale

SUSSIDIO LITURGICO PASTORALE NELL'ANNO LITURGICO A

INDICE

Il Tempo liturgico della Quaresima

MERCOLEDÌ DELLE CENERI – 18 febbraio

Perdonaci, Signore abbiamo peccato.

Lectio Divina: **Mt 6,1-6.16-18**

Catechesi

Celebrare in “nobile semplicità”

Cantare al Signore con il cuore: **i canti penitenziali**

I DOMENICA DI QUARESIMA – 22 febbraio

Perdonaci Signore: abbiamo peccato.

Lectio Divina: **Mt 4,1-11**

Catechesi

Insieme preghiamo intorno alla tavola

Celebrare in “nobile semplicità”

II DOMENICA DI QUARESIMA – 1 marzo

Donaci, Signore, il tuo amore: in te speriamo

Lectio Divina: **Mt 17,1-9**

Catechesi

Insieme preghiamo intorno alla tavola

Celebrare in “nobile semplicità”

III DOMENICA DI QUARESIMA – 8 marzo

Ascoltate oggi la voce del Signore: non indurite il vostro cuore

Lectio Divina: **Gv 4,5-42**

Catechesi

Insieme preghiamo intorno alla tavola

Celebrare in “nobile semplicità”

IV DOMENICA DI QUARESIMA - 15 Marzo

Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla

Lectio Divina: **Gv 9,1-41**

Catechesi

Insieme preghiamo intorno alla tavola

Celebrare in “nobile semplicità”

V DOMENICA DI QUARESIMA – 22 marzo

Il Signore è bontà e misericordia

Lectio Divina: **Gv 11,1-45**

Catechesi

Insieme preghiamo intorno alla tavola

Celebrare in “nobile semplicità”

DOMENICA DELLE PALME – 29 marzo

Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?

Lectio Divina: **Mt 26,14-27,66**

Catechesi

Insieme preghiamo intorno alla tavola

Celebrare in “nobile semplicità”

Liturgia penitenziale di Quaresima

Via Crucis

Il Triduo Pasquale centro e cuore dell’anno liturgico

GIOVEDÌ SANTO – 2 Aprile

Il tuo calice, Signore, è dono di salvezza

Lectio Divina: **Gv 13,1-15**

Catechesi

Insieme preghiamo intorno alla tavola

Celebrare in “nobile semplicità”

Cantare al Signore con il cuore: **il canto della lavanda dei piedi**

Veglia di Adorazione Eucaristica

VENERDÌ SANTO – 3 Aprile

Padre nelle tue mani consegno il mio spirito

Lectio Divina: **Gv 18,1-19,42**

Catechesi

Celebrare in “nobile semplicità”

Cantare al Signore con il cuore: **il canto dell’adorazione della Croce**

SABATO SANTO – 4 aprile

Catechesi: **Fede e luce**

Il Tempo liturgico di Pasqua

DOMENICA DI PASQUA – 5 aprile

Questo è il giorno che ha fatto il Signore: rallegriamoci ed esultiamo

Lectio Divina: **Gv 20,1-9**

Catechesi

Insieme preghiamo intorno alla tavola

Celebrare in “nobile semplicità”

Cantare al Signore con il cuore: **il canto dei Salmi della Veglia**

II DOMENICA DI PASQUA - 12 Aprile

Rendete grazie al Signore perché è buono: il suo amore è per sempre

Lectio Divina: **Gv 20,19-31**

Catechesi

Insieme preghiamo intorno alla tavola

Celebrare in “nobile semplicità”

III DOMENICA DI PASQUA - 19 Aprile

Mostraci, Signore, il sentiero della vita

Lectio Divina: **Lc 24,13-35**

Catechesi

Insieme preghiamo intorno alla tavola

Celebrare in “nobile semplicità”

IV DOMENICA DI PASQUA – 26 Aprile

Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla

Lectio Divina: **Gv 10,1-10**

Catechesi

Insieme preghiamo intorno alla tavola

Celebrare in “nobile semplicità”

V DOMENICA DI PASQUA – 3 Maggio

Il tuo amore, Signore, sia su di noi: in te speriamo

Lectio Divina: **Gv 14,1-12**

Catechesi

Insieme preghiamo intorno alla tavola

Celebrare in “nobile semplicità”

VI DOMENICA DI PASQUA - 10 Maggio

Acclamate Dio, voi tutti della terra

Lectio Divina: **Gv 14,15-21**

Catechesi

Insieme preghiamo intorno alla tavola

Celebrare in “nobile semplicità”

SOLENNITÀ DELL’ASCENSIONE DEL SIGNORE - 17 Maggio

Ascende il Signore tra canti di gioia

Lectio Divina: **Mt 28,16-20**

Catechesi

Insieme preghiamo intorno alla tavola

Celebrare in “nobile semplicità”

SOLENNITÀ DELLA PENTECOSTE – 24 maggio

Manda il tuo Spirito, Signore, a rinnovare la terra

Lectio Divina: **Gv 20,19-23**

Catechesi

Insieme preghiamo intorno alla tavola

Celebrare in “nobile semplicità”

Spegnimento del cero pasquale

Cantare al Signore con il cuore: il canto di comunione

IL TEMPO LITURGICO DELLA QUARESIMA

Il cammino della Quaresima si apre con l'elevazione di un canto d'amore che, come un leitmotiv, accompagna, illumina, permea e carica di senso questo tempo di grazia:

«Tu ami tutte le creature, Signore, e nulla disprezzi di ciò che hai creato;

tu dimentichi i peccati di quanti si convertono e li perdoni,

perché tu sei il Signore nostro Dio» (Sap 11,24-25.27).

(Antifona d'ingresso del Mercoledì delle Ceneri)

Queste parole tratte dal Libro della Sapienza stanno proprio a ricordarci che la Quaresima non è che un inno di lode alla bontà di Dio, è il tempo in cui lo Sposo attira a sé la sua Sposa, la conduce nel deserto e parla al suo cuore.

«Ritornate a me con tutto il cuore, con digiuni, con pianti e con lamenti» (Gl 2,12) è l'invito accorato che risuona nella liturgia di queste domeniche: è la voce dello Sposo del Cantico dei Cantici che trae la sua Sposa, con legami di bontà, con vincoli d'amore (cfr. Os 11,4) e la esorta a cercarlo a sua volta, liberandosi dalle false sicurezze terrene, vivendo distaccata e libera, tutta protesa verso il suo vero tesoro, fonte d'ogni bene profondo, per saziarsi dell'abbondanza della sua casa (cfr. Sal 35).

«Cercherai il Signore, tuo Dio, e lo troverai, se lo cercherai con tutto il cuore e con tutta l'anima» (Dt 4,32). Il deserto diventa così il luogo della prova, della privazione, ma proprio in ragione di ciò, è il tempo dei miracoli di Dio; è spazio di silenzio, di solitudine, ma proprio in forza di questo, è anche tempo favorevole di incontro con l'Amato del cuore (I domenica).

La Samaritana (III domenica) è chiamata da Gesù a guardarsi dentro più profondamente per prendere coscienza che, ancor più della sete materiale, lei soffre di una sete profonda, quella interiore che solo «alla sorgente delle Sue delizie» potrà colmare e appagare.

Anche il cieco nato (IV domenica) viene guarito da Gesù non solo per essere liberato dall'oscurità materiale, ma perché prendesse coscienza che c'è una tenebra peggiore di quella fisica e che solamente Cristo, Luce vera del mondo, è capace di far rinascere dal buio del peccato allo splendore della vita nuova.

Lo sguardo della Samaritana, del cieco guarito, di Lazzaro risvegliato dal sonno della morte (V domenica) e di ogni persona che si è lasciata illuminare, risollevare, perdonare e attraversare dalla grazia, è sempre uno sguardo «nuovo», trasfigurato, traboccante di «ogni bontà, giustizia e verità», misericordioso, che non si lascia ingannare dalle apparenze, che non condanna, che va al cuore, all'essenziale.

Con i medesimi sentimenti, lasciamoci anche noi condurre in questo deserto, fatto di semplicità, sobrietà, digiuno, carità operosa, quale preludio e pregustazione della perfetta letizia promessa dal Risorto, per divenire, con Lui, nuove creature ad immagine del Creatore, «splendenti della gloria del Signore» (cfr. *Preconio pasquale*).

18 FEBBRAIO MERCOLEDÌ DELLE CENERI
Perdonaci Signore: abbiamo peccato

LEZIONARIO ROMANO:

Gl 2,12-18; Sal 50; 2Cor 5,20 - 6,2; Mt 6,1-6.16-18

LECTIO DIVINA: Mt 6,1-6.16-18

Questo brano evangelico ha una struttura molto semplice. Presenta tre esemplificazioni di un medesimo concetto, ribadito per tre pratiche tra le più comuni nella vita del credente: *elemosina*, *preghiera* e *digiuno*. Esse rimandano ai tre ambiti relazionali fondamentali che costituiscono l'essere umano e grazie ai quali l'umanità e la vita di fede crescono e si articolano, seguendo un itinerario che va dalla relazione a più ampio raggio, con l'altro, a quella più intima, con se stessi, passando per quella con Dio. Innanzitutto l'*elemosina*, che rimanda alla relazione con gli altri esseri umani, in una disponibilità di comunione che, quando è autentica, sgorga da un'esigenza profonda di solidarietà e non da un bisogno di essere «lodati dalla gente» (6,2). Viene poi la *preghiera*, la relazione con Dio, significativamente qui enumerata dopo quella con l'altro, non perché Dio non abbia il primo posto, ma perché s'intende ricordare che la qualità delle più comuni e immediate relazioni interpersonali autentifica quella con il Dio che non si vede (1Gv 4,20). Infine il *digiuno*, che rimanda al rapporto con se stessi, significato da quel cibo che è cifra della corporeità e dei bisogni primari dell'essere umano, sulla cui qualità è anche necessario vigilare, poiché neppure il corpo è estraneo alla vita spirituale. Per ciascuna di queste tre pratiche, dunque, ad una messa in guardia segue una promessa. Gesù inizia con un comando: «State attenti!» (6,1), con cui chiede di discernere la disposizione con cui queste pratiche sono vissute. L'uomo religioso, infatti, è facile preda dell'ipocrisia (6,5.16), vale a dire dal male insidioso del voler apparire, su cui Gesù tornerà con particolare veemenza nelle invettive del cap. 23 di Mt. L'ipocrisia è la grande minaccia della vita di fede poiché ha il potere di sviare attenzione ed energie verso l'esterno anziché verso il cuore. Così facendo, svuota, avvilisce, vanifica anche le cose più sante e belle. La maschera prende il sopravvento su quel recondito e intimo luogo dell'essere dove è necessario dimorare, nevralgico perché è lì che si fondano e si coltivano le relazioni autentiche. Dopo la messa in guardia, la promessa: Gesù invita a vivere una frequentazione autentica e non ipocrita di questi tre nodi critici dell'esistenza, promettendo che proprio lì, in ciascuno di quei luoghi, il Padre, «che vede nel segreto» (6,4.6.18) perché «è nel segreto» (6,6.18), deporrà il dono della sua grazia. Un invito dunque a vivere con profondità e intima partecipazione le tre relazioni fondamentali dell'esistenza, affinché sia possibile cogliervi il dono che il Signore concede a quanti impegnano il loro uomo interiore, il loro cuore, nel cammino della vita.

CATECHESI

Non lasciamoci rubare l'entusiasmo missionario!

L'itinerario quaresimale che prende l'avvio con il digiuno del Mercoledì delle Ceneri ci spalanca dinanzi un «cammino di conversione» per renderci forti nell'affrontare il «combattimento contro lo spirito del male» (colletta delle ceneri) che ogni giorno ci attende e per renderci così capaci di correre con leggerezza e perseveranza la corsa della fede.

Le catechesi di questo tempo liturgico si faranno eco della voce di un “ambasciatore per Cristo” che lo Spirito ha donato alla sua Chiesa, il Papa Francesco, che nella sempre attuale Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* ha consegnato un aiuto prezioso per affrontare le sfide alle quali il mondo di oggi ci chiama per restare fedeli al Vangelo (cf. n.76).

In particolare, a guidare l'itinerario quaresimale sarà il richiamo alle tentazioni che colpiscono oggi gli operatori pastorali e che vengono illustrate magistralmente nei nn.78-109 dell'*Evangelii Gaudium*. Nell'itinerario quaresimale, ci si prenderà la licenza di proporre le riflessioni del Papa in un ordine diverso da quello offerto in EG, per legare ciascuna “tentazione” al cammino che l'anno liturgico ci delinea con la pagine del Vangelo domenicale. E partiamo dalla prima: «Non lasciatevi rubare l'entusiasmo missionario!» (n.80). Questa esortazione ci consegna una raccomandazione che risulta particolarmente preziosa per vivere adeguatamente e correttamente per vivere l'invito rivoltoci da Gesù a scendere nel “segreto” della nostra vita per incontrare il «Padre nostro, che vede nel segreto». Infatti, è forte la tentazione di vivere «una preoccupazione esagerata per gli spazi personali di autonomia e di distensione, che porta a vivere i propri compiti come una mera appendice della vita, come se non facessero parte della propria identità», accentuando così «l'individualismo, la crisi di identità e il calo di fervore, tre mali che si alimentano l'uno con l'altro» (n.78).

Siamo, quindi, invitati a scendere nel luogo più segreto della nostra vita, non per rinchiuderci narcisisticamente in noi stessi, ma per riscoprire il cuore della nostra identità, dando così un'anima ad ogni nostra azione.

CELEBRARE IN “NOBILE SEMPLICITÀ”

Quali gli atteggiamenti e i segni più eloquenti per dare inizio a questo tempo forte? «Sia parca e frugale la mensa, sia sobria la lingua ed il cuore; fratelli, è tempo di ascoltare la voce dello Spirito», proclama l'inno dell'Ufficio della Liturgia delle Ore. Tale austerità è espressa dal colore violaceo dei paramenti, dall'assenza di fiori nell'aula liturgica (cfr. OGMR 305) e dovrebbe anche emergere dalla scelta di canti appropriati e dal sobrio utilizzo degli strumenti musicali (cfr. OGMR 313; istr. *Musicam Sacram* 66). La moderazione degli interventi musicali, infatti, diventa uno tra i “segni” più caratteristici di questo tempo liturgico: tempo di attesa, tempo di silenzio, di “digiuno”, tempo di “assenza” perché, poi, si possa percepire meglio la “presenza” del Risorto e vivere con più slancio l'esplosione della gioia pasquale. Si valorizzino, pertanto, i silenzi come momenti integranti e portanti della liturgia e non come vuoti da riempire.

CANTARE AL SIGNORE CON IL CUORE: i canti penitenziali

È opportuno che anche i canti da scegliere per la Quaresima mettano in evidenza attraverso il testo e la musica il carattere penitenziale di questo tempo di conversione. È bene cantare l'*atto penitenziale* con i *tropi* (versetti). Inoltre nel Repertorio Nazionale della Cei dal n.77 al n.101 sono indicati i canti adatti a questo tempo liturgico. Anche gli strumenti pongano attenzione ad un uso sobrio dei registri utilizzando sonorità leggere.

22 FEBBRAIO I DOMENICA DI QUARESIMA
Perdonaci, Signore: abbiamo peccato

LEZIONARIO ROMANO:

Gen 2,7-9; 3,1-7; Sal 50; Rm 5,12-19; Mt 4,1-11

LECTIO DIVINA: Mt 4,1-11

Subito dopo il battesimo nelle acque del Giordano, dove Gesù vede «lo Spirito di Dio scendere su di lui» (3,16) e ode la voce del Padre che lo chiama «Figlio amato» (3,17), Mt narra un nuovo inizio nella vicenda di Gesù: l'esperienza del deserto. Appare come un viaggio di approfondimento in cui egli è accompagnato: «Fu condotto dallo Spirito nel deserto» (4,1), e di cui si specifica il fine: «Per essere tentato dal diavolo» (4,1). Difficile anche solo intuire la reale esperienza e le varie implicazioni di tale "tentazione" o "prova", secondo la duplice accezione del verbo impiegato. Ci limitiamo ad osservare l'urgenza di questo momento: è la prima esperienza "spirituale" - perché avviene sotto l'impulso dello Spirito - che il Figlio vive appena uscito dalle acque del battesimo. Il deserto e la lotta solitaria, faccia a faccia con il divisore, prendono il posto dell'acqua del Giordano e della comunione trinitaria appena sperimentata. Un tempo di approfondimento e di assunzione di quello che Gesù ha appena visto e sentito, in cui il Tentatore lo interrogherà proprio sul suo essere Figlio di Dio, ripetendo per due volte: «Se tu sei Figlio di Dio...» (4,3.6).

Quella voce però non occupa tutto il tempo del deserto. All'inizio, per quaranta giorni e quaranta notti Gesù digiuna, dice Mt in modo conciso: è il tempo necessario ai grandi eventi, che rimanda a Mosè sul monte Sinai (cf. Es 24,18; 34,28) e a Elia in cammino verso l'Oreb (cf. 1Re 19,8). Ma per Mosè ed Elia quel tempo aveva preparato l'incontro con Dio. Non così per Gesù, che invece vedrà pararsi innanzi ben altra realtà, che tuttavia gli parlerà di quel Dio e della sua presenza. Viene infatti il momento in cui «Gesù ha fame» (4,2) e in quella debolezza s'insinua la lotta. Una lotta però che lo metterà dinanzi al suo essere Figlio, che gli consentirà di sondare il valore della parola udita dal Padre, tramite le parole di Dio contenute nelle Scritture. Detto altrimenti, nella lotta e grazie ad essa, Gesù comprenderà in profondità cosa significhi per lui essere Figlio: vivere «di ogni parola che esce dalla bocca di Dio» (4,4), non «mettere alla prova il Signore Dio» (4,7) affidandosi a lui, e «a lui solo» offrire adorazione e culto (4,10). Nessuna esenzione dall'umanità, dunque, in quella figliolanza! La lotta, per Gesù come per tutti, è esercizio di discernimento tra parole, e tra parole delle Scritture, poiché anche il Tentatore farà ricorso al testo sacro. Discernimento, alla luce della Scrittura, delle parole che sorgono nel cuore e sollecitano gli istinti: il cibo, il prestigio con sfumature anche religiose e infine la ricchezza e il potere.

La lotta giunge quindi al suo termine, allorché «il diavolo lo lasciò» (4,11), e Gesù riceverà in dono ciò che ha rifiutato di usurpare: «Degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano». Ciò che il Tentatore aveva dichiarato che Gesù avrebbe ottenuto sfidando Dio (4,6), ora si realizza come dono.

CATECHESI

Non lasciamoci rubare il Vangelo!

Il Figlio di Dio, vince le astuzie del diavolo, per ben tre volte, con la stessa “arma”: «Sta scritto ...». È per questo che la colletta dell’anno A ci invita a chiedere al nostro Padre buono di intraprendere il cammino quaresimale «con la forza della Parola».

Non può esserci, quindi, oggi esortazione più efficace di quella che Papa Francesco ci rivolge nel n.97 dell’*Evangelii Gaudium*: «Non lasciamoci rubare il Vangelo!».

Ci si deve ben guardare da ciò che il Papa definisce *neopelaganesimo autoreferenziale e prometeico*, la convinzione cioè di coloro che «in definitiva fanno affidamento unicamente sulle proprie forze e si sentono superiori agli altri perché osservano determinate norme» (n.94). Ecco perché non ci dobbiamo lasciar rubare il Vangelo: perché la Parola di Gesù ci ricorda che la nostra forza non è in noi stessi, ma risiede tutta nella misericordia del Padre, nella grazia di Gesù Cristo e nella comunione dello Spirito Santo.

Un’ultima tentazione viene delineata dalle parole della *Evangelii Gaudium*, e anche questa la ritroviamo, in qualche modo, nelle parole con le quali il diavolo tenta Gesù nel deserto: «la vanagloria di coloro che si accontentano di avere qualche potere e preferiscono essere generali di eserciti sconfitti piuttosto che semplici soldati di uno squadrone che continua a combattere» (n.96). Papa Francesco definisce qui *vanagloria* tutto ciò che, ancora una volta, ci spinge a cercare «i propri interessi, non quelli di Cristo», come dice Paolo in Fil 2,21 (citato in EG, 93).

Non lasciarsi rubare il Vangelo significa non ripiegare «il riferimento del cuore all’orizzonte chiuso della propria immanenza e dei propri interessi» e significa «imparare dai propri peccati» ed essere «autenticamente aperti al perdono» (n.97).

Non lasciarsi rubare il Vangelo significa - ci ricorda ancora Papa Francesco - preoccuparsi per «il reale inserimento del Vangelo nel Popolo di Dio e nei bisogni concreti della storia» (n.95). Ma perché questo sia possibile, ci viene richiesta una familiarità con la Scrittura che sono l’incontro quotidiano con essa, in una preghiera costante e attenta - a volte con scelte “coraggiose” che ci portano a ritagliarci tempi e spazi adeguati di meditazione - può regalarci.

Non lasciarsi rubare il Vangelo significa, infine, assaporare «l’aria pura dello Spirito Santo, che ci libera dal rimanere centrati in noi stessi» (n.97).

INSIEME PREGHIAMO INTORNO ALLA TAVOLA

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. **Amen.**

«In quel tempo, Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo» (Mt 4,1).

Padre nostro...

Preghiamo. O Padre, benedici questa mensa fraterna. Tu che conosci la nostra fragilità, concedici di intraprendere il cammino quaresimale per vincere le seduzioni del Maligno e giungere alla Pasqua nella gioia dello Spirito. Per Cristo nostro Signore. **Amen.**

CELEBRARE IN “NOBILE SEMPLICITÀ”

Particolare attenzione si porrà nel scegliere canti appropriati che sottolineino l'importanza dell'ascolto della Parola di Dio che nutre il cuore dell'uomo e lo rende capace di vincere ogni seduzione del male. Per il canto d'ingresso e di comunione sarebbe opportuno eseguire le antifone proposte dal lezionario da intercalare con salmi a carattere penitenziale. Si dia particolare risalto all'acclamazione al Vangelo, con relativo versetto, e durante la Liturgia della Parola si osservino i brevi momenti di silenzio previsti per favorire l'ascolto e la risposta al Signore che parla (cfr. OGMR 56, 128, 130). Anche la processione offertoriale può essere accompagnata dal silenzio, invece che dal canto, rivelandosi un prezioso momento di riposo raccolto per favorire l'interiorizzazione della Parola annunciata e per prepararsi alla grande lode eucaristica.

1 MARZO II DOMENICA DI QUARESIMA
Donaci, Signore, il tuo amore: in te speriamo

LEZIONARIO ROMANO:

Gen 12,1-4a; Sal 32; 2Tm 1,8b-10; Mt 17,1-9

LECTIO DIVINA: Mt 17,1-9

La scena della trasfigurazione è inquadrata da un duplice riferimento alla passione di Gesù. Nel capitolo precedente Mt racconta la professione di fede di Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente» (16,16), cui segue il primo annuncio della passione (16,21). E al termine della nostra scena, «mentre scendevano dal monte» (17,9), Gesù avrà ancora modo di ritornare sul tema della passione sua e di Giovanni il Battista (17,12). Gesù si ritira in disparte con i tre discepoli, «su un alto monte» (17,1), luogo di rivelazione, come ricorda l'esperienza di Mosè ed Elia, che ora entrano in scena accanto a Gesù e «conversavano con lui» (17,3). La rivelazione qui consiste in una «trasformazione» della persona di Gesù, descritta a mezzo di due segni: il volto diventa luminoso come il sole e le vesti candide come la luce (17,2); e poi ancora giunge una nube luminosa che li ricopre (17,5). Si tratta di una scena piena di luce, che emana dall'uomo Gesù e su di lui si diffonde. Una luce maturata dentro di lui e che ora, per un attimo, traspare dalla sua carne. Il luogo di quella luce è il corpo di Gesù, la sua materialità. Ma la sua manifestazione è effetto di un'azione di Dio, come lascia intendere l'espressione: «fu trasfigurato» dinanzi a loro. Non si tratta tuttavia di una luce improvvisata; essa è frutto dell'intimità di Gesù con il Padre. Egli diventa altro perché dimora con il Padre. L'intimità con lui lo ha trasformato: ecco ciò che per un attimo appare sul suo volto e nelle sue vesti, come svelamento operato in lui. Quell'assiduità con il Padre passa poi per un luogo ben preciso: le Scritture. Accanto a lui, infatti, appaiono Mosè ed Elia, sintesi di tutta la Torah e i Profeti. La frequentazione delle Scritture rende luminosi, di una luce che cattura lo sguardo di chi contempla e che fa nascere il desiderio di rimanere, come afferma Pietro con parole inopportune ma vere: «Signore, è bello per noi essere qui» (17,4). Ma invece delle tre tende, un'unica nube luminosa avvolgerà tutti «con la sua ombra» (17,5), e da lì tornerà a manifestarsi, come già al battesimo, la voce che indica un altro luogo in cui abitare: «Questi è il Figlio mio, l'amato, in cui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo!» (17,5). L'ultimo imperativo, «ascoltatelo!», ricorda il comando dato a Israele in Dt 6,4: «Ascolta, Israele!». Quella presenza luminosa, sul cui corpo rifulge la luce dell'intimità con il Padre, quel volto che s'intrattiene con Mosè ed Elia, eccolo proposto come Parola di cui ogni discepolo dovrà mettersi in ascolto. Un volto da ascoltare, appunto! Il messaggio di Cristo è un messaggio di bellezza, di luce, di pienezza di vita, avvolto dalla croce che incornicia il nostro brano. Qui per un attimo è alzato il velo affinché appaia la gloria contenuta nella croce, possibile proprio grazie a quell'intimità con il Padre e soprattutto all'esperienza di chi si sente amato dal Padre: «Questi è il figlio mio, l'amato» (17,5). Gesù respira quell'amore, si nutre di quell'amore: per questo potrà andare sino alla croce.

CATECHESI

Non lasciamoci rubare la forza missionaria!

Salire con Pietro, Giacomo e Giovanni sul monte della Trasfigurazione, in questa seconda domenica di Quaresima, significa: obbedire alla voce del Padre che ci invita ad ascoltare il suo Figlio Gesù e godere dell'incontro con Lui per ricevere forza e sostegno nel cammino di discepolato attraversando, come «viandanti della fede» (EG 106), le città nelle quali il Signore ci ha posti come testimoni del suo amore. È in questo nostro cammino che risuona l'esortazione di Papa Francesco: «Non lasciamoci rubare la forza missionaria» (n.109). Papa Francesco, invitandoci a non farci rubare la forza missionaria, non nasconde che il cristiano oggi è chiamato ad affrontare numerose, e spesso impegnative, sfide. È per questo che afferma: «Le sfide esistono per essere superate. Siamo realisti, ma senza perdere l'allegria, l'audacia e la dedizione piena di speranza!» (n.109).

L'imperativo di questa sfida è «*ascoltare*». Ma come farci ascoltatori attenti della voce del Figlio di Dio? Quali sono oggi i luoghi nei quali la sua Parola risuona? Innumerevoli potrebbero essere le risposte a questa domanda, perché Gesù non si stanca di parlarci negli incontri e negli avvenimenti della nostra vita. Una delle risposte la si può raccogliere nelle parole di Papa Francesco che ci esorta a «leggere nella realtà attuale i segni dei tempi» (n.108), con una particolare attenzione a prestare ascolto ai giovani e agli anziani.

INSIEME PREGHIAMO INTORNO ALLA TAVOLA

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. **Amen.**

«Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte» (Mt 17,1).

Padre nostro...

Preghiamo. Signore Gesù, benedici la nostra mensa fraterna e conduci anche noi in disparte, perché possiamo contemplare il tuo volto trasfigurato e comprendere che, solo attraverso la passione, possiamo giungere alla risurrezione. Tu vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. **Amen.**

CELEBRARE IN “NOBILE SEMPLICITÀ”

I segni che caratterizzano l'evento della Trasfigurazione sono “la voce del Padre” che invita ad un ascolto obbediente del Figlio, e la “luce” del volto di Cristo, che prefigura e anticipa l'evento glorioso della sua risurrezione. La luce del Tabor e la voce del Padre potrebbero essere messe in risalto portando processionalmente il libro dei Vangeli sia all'ingresso che al momento della proclamazione del Vangelo. Inoltre, si può intronizzare un'icona della Trasfigurazione in prossimità dell'ambone per favorire la contemplazione del volto luminoso di Cristo, affinché anche i presenti possano essere associati all'esperienza degli apostoli e rinfrancare il proprio cuore nell'attesa e nella speranza della risurrezione.

8 MARZO III DOMENICA DI QUARESIMA

Ascoltate oggi la voce del Signore: non indurite il vostro cuore

LEZIONARIO ROMANO:

Es 17,3-7; Rm 5,1-2.5-8; Gv 4,5-42

LECTIO DIVINA: Gv 4,5-42

Una scena d'incontro è la prima immagine evocata dal nostro brano. Il pozzo è luogo d'incontro perché di sosta, di riposo, di approvvigionamento e quindi di scambio, dove si concludono contratti, matrimoni e alleanze (cf. Gen 24,11-27; Gen 29,1-21; Es 2,15-21, ecc). Nella tradizione giudaica esso poi rimanda alla Torah, ragione per cui il testo è stato letto come una rappresentazione simbolica di "rivelazione" in cui Gesù funge da interprete. L'acqua evoca anche il battesimo e, nel contesto del cammino catecumenale di cui questa domenica era una tappa nella Chiesa primitiva, l'episodio ha conosciuto una lettura "sacramentale", cui, nella seconda parte del brano, si associa il cibo, simbolo eucaristico. Inoltre, l'ampia gamma di titoli riferiti a Gesù, messi in bocca alla samaritana, ai discepoli e agli abitanti della città, vi hanno fatto scorgere un itinerario cristologico. Si susseguono infatti i nomi: *Signore* (4,11); *profeta* (4,19); *messia* (4,29), *rabbi* (4,31) e *salvatore* (4,42). Ecco dunque la trama complessa di questo racconto: una catechesi sull'importanza della Scrittura nella vita del credente, un'iniziazione sacramentale o ancora un percorso cristologico attraverso i nomi di Gesù. Vari registri o fili rossi che attraversano questo brano, secondo un procedimento narrativo a più livelli, tipicamente giovanneo.

Gli elementi costanti nella narrazione sono Gesù e il pozzo, dove Gv fa convenire gli altri interpreti, costruendo un racconto in tre scene di ordine d'importanza decrescente: il *dialogo tra Gesù e la donna samaritana* (4,5-26), il *dialogo tra Gesù e i discepoli* (4,27-38), *l'incontro di Gesù con i samaritani della città* (4,39-42). Il primo ad entrare in scena è Gesù: «affaticato per il viaggio» (4,6), seduto presso il pozzo nell'ora più calda del giorno e assetato. Punto di partenza è la sete di Gesù, il suo bisogno, cifra della sete di Dio stesso, che dunque chiede da bere ad una donna samaritana. Una domanda che porterà la donna a chiedere: «Dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete» (4,15). La sete di Dio provoca la sete dell'essere umano, portandolo a scoprire il pozzo, lì in mezzo, da cui Gesù può attingere «acqua viva» (4,10). Un'acqua che diventerà, in chi la beve, «sorgente che zampilla per la vita eterna» (4,14). Nella seconda scena, che vede protagonisti Gesù e i discepoli, dall'acqua si passa al cibo che Gesù mangia e di cui vuole che si nutrano anche i suoi discepoli, invitati ad alzare gli occhi e a guardare i campi pronti per la mietitura (4,35), proprio lì in quel contesto a loro estraneo, perché samaritano: «Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato» (4,38). Gesù chiede di gioire di questo allargamento della salvezza. Aveva chiesto alla samaritana di andare oltre i recinti tradizionali delle diatribe per il tempio (4,23); ora chiede ai suoi di andare oltre e di vedere tutti gli uomini come Dio li vede. L'allargamento degli orizzonti si realizza infine nella terza scena, in cui intervengono gli abitanti della città, in bocca ai quali Gv colloca la professione di fede più alta: «Sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo» (4,42).

CATECHESI

Non lasciamoci rubare la comunità!

Papa Francesco ci esorta: «Non lasciamoci rubare la comunità!» (n.92). Perché la rivoluzione della tenerezza che Gesù è venuto a realizzare si incarni nella vita di ogni uomo c'è bisogno che egli si apra all'incontro: all'incontro con Gesù, all'incontro con il fratello, all'incontro con l'escluso. E solo la comunità può essere il luogo autentico di questo incontro. Come – d'altra parte – la maturità delle nostre comunità la si misurerà dalla capacità che hanno di costruire e permettere incontri veri. L'incontro con l'altro comporta un «rischio» (cf. n.88) ... ma la donna di Samaria, quel giorno, accettò di correre quel rischio e nella sua vita sono sgorgate benedizioni.

La donna di Samaria ci insegna che l'incontro con Gesù, per essere fecondo, per far zampillare l'acqua della gioia, della pace, della vita buona e bella del Vangelo, deve essere senza resistenze, scoprendo che la «sfida importante è mostrare che la soluzione non consisterà mai nel fuggire da una relazione personale e impegnata con Dio, che al tempo stesso ci impegni con gli altri. Questo è ciò che accade quando i credenti fanno in modo di nascondersi e togliersi dalla vita degli altri, e quando sottilmente scappano da un luogo all'altro o da un compito all'altro, senza creare vincoli profondi e stabili. È un falso rimedio che fa ammalare il cuore e a volte il corpo. È necessario aiutare a riconoscere che l'unica via consiste nell'imparare a incontrarsi con gli altri con l'atteggiamento giusto, apprezzandoli e accettandoli come compagni di strada, senza resistenze interiori. Meglio ancora, si tratta di imparare a scoprire Gesù nel volto degli altri, nella loro voce, nelle loro richieste» (n.91).

Lasciamoci “guarire” dall'incontro con Gesù. E per questo invochiamo il dono dello Spirito, che è la comunione d'amore del Padre e del Figlio, perché le nostre comunità risplendano come luoghi dell'incontro autentico con Gesù.

INSIEME PREGHIAMO INTORNO ALLA TAVOLA

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. **Amen.**

«Gesù affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno» (Gv 4,6).

Padre nostro...

Preghiamo. Signore Gesù, tu che hai provato la stanchezza, la sete e la fame, sostienici con questo cibo, che ti preghiamo di benedire. E siccome ci sentiamo oppressi anche dal peso delle nostre colpe, ci sollevi la tua misericordia. A te onore nei secoli dei secoli. **Amen.**

CELEBRARE IN “NOBILE SEMPLICITÀ”

La Liturgia della Parola di questa domenica è tutta orientata alla catechesi dei catecumeni, racchiusa nel simbolismo biblico dell'acqua.

Pertanto si potrà sostituire l'atto penitenziale con il rito della benedizione e dell'aspersione dell'acqua e ad una solenne proclamazione del Vangelo di Giovanni seguirà un'omelia a carattere catecumenale, sottolineando soprattutto quattro aspetti: l'acqua come mezzo di purificazione, come fonte di vita, come “sepoltura con Cristo”, nonché come segno cristologico e soteriologico.

15 MARZO IV DOMENICA DI QUARESIMA
Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla

LEZIONARIO ROMANO:

1Sam 16,1b.4.6-7.10-13; Sal 22; Ef 5,8-14; Gv 9,1-41

LECTIO DIVINA: Gv 9,1-41

Ancora un incontro, questa volta tra Gesù e un uomo cieco dalla nascita. E ancora un'immagine: dopo l'acqua, la luce, che è Gesù stesso (cf. Gv 8,12; 9,5; 12,46) e che rimanda al rituale di Sukkot, la festa ebraica in relazione alla quale Gv narra la scena (Gv 7,2). Anche in questo episodio l'attore principale è Gesù, essendo lui a prendere l'iniziativa di guarire il cieco: è lui che ne discerne la cecità ed è lui che vi pone rimedio. L'uomo non chiede nulla e neppure i discepoli, che vedono in lui solo un problema teologico su cui disquisire: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?» (9,2). Tuttavia per la maggior parte della narrazione la figura di Gesù si eclissa. Egli compare solo nella prima scena (9,1-7) e nell'ultima (9,35-41), dove si confronta personalmente con l'uomo cieco. Nella parte centrale (9,8-34) saranno invece protagonisti vari gruppi che si confronteranno sul "caso".

Il primo brano si apre con un'espressione altamente simbolica: Gesù, «passando, vide un uomo cieco dalla nascita» (9,1). Gesù vede e un uomo che a sua volta non può vedere, appare quindi logico che sia lui a prendere l'iniziativa. Il cieco non può pregarlo, perché non è in grado di discernere la presenza. Ma con Gesù ci sono anche i discepoli che vedono e che in quell'uomo sanno discernere solo l'effetto di un peccato, non la sua sofferenza. Il loro è uno sguardo piatto su una realtà teologicamente addomesticata: è così perché o lui o i suoi genitori hanno peccato. Un assunto teologico, peraltro ben attestato nella Scrittura, che Gesù rifiuta, lasciando la domanda sul male insoddisfatta e facendo seguire un'affermazione ancora più enigmatica per i discepoli: «Ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio» (9,3). Sembra dire: lasciate perdere perché è nato cieco, aprite invece gli occhi per vedere che sta per recuperare la vista e che questo viene da Dio. Un risanamento che Gesù opera impastando del fango, immagine che rimanda alla creazione, e chiedendo all'uomo di lavarsi nella piscina dell'Inviato, particolare che è stato letto come anticipazione dell'illuminazione battesimale. Ma tutto avviene in giorno di sabato (9,14).

Gv passa dunque a narrare una serie di interventi che mirano a interpretare l'accaduto: «i vicini e quelli che lo avevano visto prima» (9,8-12), i farisei (9,13-17), i capi, che interrogano i genitori dell'uomo guarito (9,18-23), e poi ancora l'uomo stesso (9,24-34). La nota comune a tutti questi interrogatori è il fatto che, dinanzi al cieco che ha recuperato la vista, tutti chiudono gli occhi, per non esserne interpellati. Diverso è invece l'atteggiamento dell'uomo guarito, che si interroga a partire da quanto gli è accaduto e giunge alla confessione di fede, disegnando con le sue risposte un cammino di crescita progressiva nella fede, inanellando vari "nomi" di Gesù: «un uomo» (9,11); «un profeta» (9,17); «uno che vien da Dio» (9,33); e alla fine, nel dialogo con Gesù, a questi nomi se ne aggiungeranno altri due decisivi: «Figlio dell'Uomo» (9,36) e «Signore» (9,38).

Il racconto termina con un nuovo incontro tra Gesù e l'uomo guarito. Riprende il dialogo e la rivelazione giunge a compimento: Gesù è il Figlio dell'uomo ed è il Signore. Il Maestro allora rivolge all'uomo, e al lettore, la domanda cruciale: «Tu credi?» (9,35). A differenza degli altri spettatori della scena, nel cieco l'illuminazione ha effetto ed egli emette, finalmente, la professione di fede definitiva: «Credo, Signore!» (9,38). Crede perché ha visto la sua vita trasformata, illuminata da quel Cristo che ha incontrato.

CATECHESI

Non lasciamoci rubare la speranza!

La fede che sgorga nella vita di questo cieco dall'incontro fecondo e luminoso con Gesù si rivela un efficace invito per l'uomo di ogni tempo a non lasciarsi scoraggiare dai tanti mali e dalle tante "oscurità" con cui deve quotidianamente confrontarsi.

Per questo Papa Francesco fa risuonare con forza il suo invito: «Non lasciamoci rubare la speranza!» (n.86).

Se questo non significa vivere da «ingenui ottimisti», è pur vero che «il maggiore realismo non deve significare minore fiducia nello Spirito né minore generosità» (n.84).

Non dimentichiamo che «una delle tentazioni più serie che soffocano il fervore e l'audacia è il senso di sconfitta, che ci trasforma in pessimisti scontenti e disincantati dalla faccia scura» (n.85).

O siamo "profeti di speranza" che tanto hanno da imparare dal nato cieco? Quell'uomo ha annunciato Gesù con l'incanto della sua faccia luminosa, resa tale dalla luce senza tramonto che è il nostro Signore Gesù Cristo. Quell'uomo ha proclamato la Signoria di Cristo sul male e sulle tenebre non con la persuasione delle parole ma con la forza della testimonianza di vita: «L'uomo che si chiama Gesù ha fatto ...» (Gv 9,11). E nella mia vita, nella nostra vita, cosa ha fatto «l'uomo che si chiama Gesù?».

Solo la memoria di Gesù e dell'incontro con lui ci renderà profeti capaci di «irradiare la fede» (n.86) per inondare il deserto del mondo con la forza della speranza.

Non possiamo nascondere la nostra cecità, le nostre fragilità, i nostri limiti. Ma la tenerezza delle parole di Papa Francesco ci ricorda che, «anche se con la dolorosa consapevolezza delle proprie fragilità, bisogna andare avanti senza darsi per vinti, e ricordare quello che disse il Signore a san Paolo: "Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza" (2Cor 12,9)» (n.85).

INSIEME PREGHIAMO INTORNO ALLA TAVOLA

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. **Amen.**

«Gli disse Gesù: “Lo hai visto: è colui che parla con te”. Ed egli disse: “Credo, Signore!”. E si prostrò dinanzi a lui» (Gv 9,37-38).

Padre nostro...

Preghiamo. Padre, benedici questa nostra mensa domenicale. Ti preghiamo: apri i nostri occhi, perché vediamo colui che hai mandato a illuminare il mondo e crediamo in lui solo, Gesù Cristo, nostra luce e nostro amore, che è il vivente nei secoli dei secoli. **Amen.**

CELEBRARE IN “NOBILE SEMPLICITÀ”

La quarta domenica di Quaresima è detta domenica in *laetare* perché ci invita a ravvivare la speranza nell’attesa della Pasqua gloriosa del Signore. Questa gioia ci viene presentata in modo concreto nella vicenda della guarigione del cieco che acquisisce il dono della vista proprio perché si lascia illuminare dalla fede e si dispone a riconoscere in Gesù la Luce vera del mondo.

Tale clima di gioiosa speranza può essere reso visibile dalla presenza di una discreta composizione floreale accanto alla mensa eucaristica e dal segno della luce di un piccolo cero che verrà consegnato a ciascuno al momento del congedo in ricordo del battesimo e come realtà visibile di impegno rinnovato ad essere luce nel mondo e testimoni autentici del vangelo di Cristo.

22 MARZO V DOMENICA DI QUARESIMA
Il Signore è bontà e misericordia

LEZIONARIO ROMANO:

Ez 37,12-14; Sal 129; Rm 8,8-11; Gv 11,1-45

LECTIO DIVINA: Gv 11,1-45

Il brano evangelico di questa domenica si presenta come un messaggio di vita, alla soglia della passione e morte di Gesù. Durante la festa della dedicazione, dice Gv, Gesù aveva tentato ancora un confronto con i capi, nel tempio (Gv 10,22-24), ma epilogo ne era stato un tentativo di lapidazione (Gv 10,31) e il ritiro di Gesù al di là del Giordano (Gv 10,40). Anche la resurrezione di Lazzaro non farà che accrescere l'ostilità contro Gesù (Gv 11,53) che culminerà appunto nella passione. Ma all'interno di questo orizzonte cupo, ecco una storia di vita, che dà ragione di quanto Gesù ripeterà ancora poco oltre: «Io sono la via, la verità e la vita» (Gv 14,6).

Nella prima sezione (11,1-16) Gv presenta i personaggi, Lazzaro di Betania e le sue sorelle Maria e Marta, e narra l'antefatto: la malattia di Lazzaro, di cui le sorelle mandano a informare Gesù. Nota caratteristica sono i legami che uniscono i tre a Gesù: sono i suoi amici, rimarcando una dimensione di umanità di Gesù che è caratteristica costante dell'intero brano. L'affetto che lega Gesù a quella casa è ricordato dalle parole delle sorelle: «Signore, ecco, colui che tu ami, è malato» (11,3), ribadito al v. 5: «Gesù amava Marta, sua sorella e Lazzaro»; e ancora al v. 11: «Lazzaro, il nostro amico, si è addormentato». Una dimensione, quella dell'amicizia, cara al quarto Vangelo, del discepolo amato, in cui Gesù dirà: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici» (Gv 15,13).

La seconda parte (11,17-32), che mette in scena l'incontro di Gesù con le due sorelle, costituisce un approfondimento circa il significato di quanto sta per compiersi: la fede delle due sorelle in una speranza di resurrezione, non da tutti condivisa al tempo di Gesù, e poi la richiesta di Gesù rivolta a Marta, perché compia un passo ulteriore: la resurrezione è una persona: «Io sono la resurrezione e la vita» (11,25). Gesù non opera la resurrezione ma è la resurrezione. Nella comunione con lui tutto diventa vita: «Chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno» (11,26). Affermazione con cui Gesù vuole innalzare lo sguardo di Marta verso una prospettiva più alta: quel Lazzaro che Gesù sta per resuscitare morirà nuovamente, ma ciò che Gesù intende qui rivelare è che chi vive di lui, chi crede in lui, accede ad una vita altra, che ha la qualità, più che la durata, dell'eternità. Su questo è posta la domanda fondamentale, che Gesù rivolge a Marta, come già al cieco nato (Gv 9,35): «Credi questo?» (11,26).

Il terzo atto del racconto (11,33-45) ritrae Gesù in un duplice atteggiamento: prima piange la morte dell'amico e si commuove per la sofferenza osservata in quanti sono lì attorno a lui, mostrando la sua profonda solidarietà con quella vicenda; quindi ridà vita a Lazzaro, compiendo uno degli atti messianici più alti. A questo duplice atteggiamento si accompagna una duplice rivelazione: da una parte della sua profonda umanità, sensibile fino al pianto; e dall'altra, la sua divinità e intimità con il Padre, da cui ottiene la resurrezione dell'amico. Per tre volte Gv annota il pianto e il turbamento di Gesù (11,33.35.38), ma a quell'afflizione fa seguito un grido di vittoria, in cui Gesù chiama l'amico per nome: «Lazzaro, vieni fuori!» (11,43), rivelandosi vero pastore che «chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori» (10,3). Così accadrà anche a Maria di Magdala nel giardino, anch'essa chiamata per nome (Gv 20,16). Ecco dunque un racconto di morte e di pianto, ma anche di amore e di vita. Chiavi fondamentali per comprendere quello che Gesù sta per vivere nella sua passione. Gesù opera una doppia resurrezione: prima piangendo e compatendo l'umanità ferita, e poi richiamando in vita l'amico morto, con la potenza che gli viene dal Padre. Appunto: passione e resurrezione.

CATECHESI

Non lasciamoci rubare la gioia dell'evangelizzazione!

Papa Francesco, fa notare come a volte si sviluppi nelle nostre comunità ecclesiali «la psicologia della tomba, che poco a poco trasforma i cristiani in mummie da museo» (n.83).

Dalla psicologia della tomba Gesù ha liberato Lazzaro, non lasciandolo morto nel sepolcro, ma chiamandolo a vita nuova. Così anche oggi Gesù chiama ciascuno per nome perché non vuole i suoi discepoli come «mummie da museo», ma viventi per la forza della sua Parola che ci invita a rinnovarci continuamente.

Dalla psicologia della tomba Gesù ha liberato Maria che, schiacciata dalla delusione per la morte del fratello, se ne sta lì seduta; è solo Gesù, infatti, colui che è in grado di far balzare in piedi Maria, in fretta, perché corra da lui (cf. Gv 11,29). Così anche oggi Gesù chiama ciascuno per nome perché, correndo da lui, possa scrollarsi di dosso quella «accidia paralizzante» (n.81) che rende grigie le nostre giornate.

Dalla psicologia della tomba Gesù ha liberato Marta, colei che Gesù amava (cf. Gv 11,5), colei che si affannava per molte cose (cf. Lc 10,41), perché a volte sono proprio le tante occupazioni e i tanti impegni che ci seppelliscono. Gesù ci invita a ricercare l'essenziale, senza fare, tuttavia, di questa ricerca un alibi per il nostro impegno generoso.

Risuona quindi con forza l'esortazione di Papa Francesco: «Non lasciamoci rubare la gioia dell'evangelizzazione» (n.83). E la gioia dell'evangelizzazione è proprio quella gioia che nasce dal Vangelo della vita, quella gioia che fiorisce per la fede in Gesù, che è la risurrezione e la vita (cf. Gv 11,25). Una gioia che poco ha da spartire con «il bisogno imperioso di preservare gli spazi di autonomia, come se un compito di evangelizzazione fosse un veleno pericoloso invece che una gioiosa risposta all'amore di Dio che ci convoca alla missione e ci rende completi e fecondi» (n.81).

INSIEME PREGHIAMO INTORNO ALLA TAVOLA

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. **Amen.**

«Marta disse a Gesù: “Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!”» (Gv 11,21).

Padre nostro...

Preghiamo. Signore Gesù, tu che come uomo hai pianto l'amico Lazzaro, e come Dio e Signore della vita lo hai richiamato dal sepolcro, benedici questa nostra mensa. Stendi la tua misericordia su questa tua famiglia e su tutte le famiglie del mondo e facci passare dalla morte alla vita. Tu che vivi nei secoli dei secoli. **Amen.**

CELEBRARE IN “NOBILE SEMPLICITÀ”

Con il battesimo, anche noi siamo stati resi liberi dai lacci della morte e siamo divenuti figli di Dio nel Figlio suo risorto. Per fare memoria dei segni battesimali è bene sostituire l'atto penitenziale con il rito dell'aspersione, inoltre occorre porre un particolare accento alla professione di fede, prediligendo l'esecuzione in canto, come pure la preghiera del Padre nostro da proclamare come figli risorti che possono stare al cospetto di Dio, chiamandolo Padre.

29 MARZO DOMENICA DELLE PALME: PASSIONE DEL SIGNORE
Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?

LEZIONARIO ROMANO:

Is 50,4-7; Sal 21; Fil 2,6-11; Mt 26,14-27,66

LECTIO DIVINA: Mt 26,14-27,66

Il racconto della passione è il cuore di tutto il Vangelo, come mostra già il ritmo narrativo che, man mano che si procede, rallenta, invitando il lettore a soffermarsi a meditare i minimi particolari: si contano i giorni e ad un certo punto anche le ore del giorno. Si susseguono una serie di scene in cui Gesù è via via confrontato con vari interlocutori, ma in un atteggiamento nuovo rispetto ai capitoli precedenti: alla parola, abbondantemente dispensata nelle sezioni precedenti, ora si sostituisce un silenzio che si fa sempre più assoluto; alle folle e ai discepoli, che avevano accompagnato il Maestro nelle sue peregrinazioni, subentra una solitudine sempre crescente, fino alla croce, dove Gesù si sentirà abbandonato anche dal Padre (27,46).

Rispetto agli altri Sinottici, Mt sembra accentuare alcuni tratti in particolare, pure non assenti in Mc e Lc. Un primo tratto collega la vicenda di Gesù con il passato: mediante un più insistito riferimento alle Scritture, Mt sottolinea che quanto sta accadendo a Gesù adempie ciò che era stato annunciato. Il secondo apre al futuro: la morte e resurrezione di Gesù inaugurano gli ultimi tempi, come sottolineano i segni apocalittici che ne accompagnano la morte (27,51-53) e il terremoto ricordato alla resurrezione (28,2). Mt sottolinea inoltre il clima di falsità e di ingiustizia in cui avviene la passione: Gesù è il giusto che viene tolto di mezzo con l'inganno e la frode. Ma a questo fa da contrappunto un altro tratto: l'evangelista riserva ad alcune figure secondarie o assenti negli altri vangeli un ruolo particolare per cui, all'interno di questo cammino di sofferenza, si levano voci periferiche che riconoscono il valore di quell'uomo. Esse costituiscono un *cantus firmus* che si farà sempre più chiaro man mano che si procede: Giuda, alla cui vicenda Mt presta una particolare attenzione (27,3-10), che costituisce la prima voce di questo coro allorché davanti ai sacerdoti riconoscerà che Gesù è «innocente» (27,4); la moglie di Pilato che lo chiama «giusto» (27,19); Pilato stesso, che chiede al popolo: «Ma che male ha fatto?» (27,23); e infine il centurione, qui insieme alle guardie, che esclama: «Davvero costui era figlio di Dio» (27,54). Gesù muore sempre più solo, ma mentre il seme muore, c'è già qualcosa che nasce e che avrà piena visibilità nella resurrezione.

La passione è la grande narrazione dell'amore fedele di Gesù, e di Dio in lui, per l'umanità intera. Un amore che non arretra dinanzi a nulla, neppure al dono della vita: è quello che Gesù aveva sempre annunciato nei suoi insegnamenti e che ora compie nella sua carne. La croce è l'immagine più alta della misericordia di Dio per la creazione intera.

CATECHESI

Non lasciamoci rubare l'ideale dell'amore fraterno!

La domenica delle Palme è dominata dal «grande insegnamento della passione» di Gesù Cristo (*colletta* della liturgia). E la più grande lezione di vita consegnataci da questo insegnamento è la legge dell'amore, poiché «non c'è amore più grande di chi dà la vita per gli amici» (cf Gv 15,13).

Il nostro divin Maestro non ha cercato potere, prestigio, piacere, sicurezza personale. L'insegnamento della passione ce lo rivela. Gesù avrebbe potuto convocare più di dodici legioni di angeli per farsi proteggere dalla cattura e dalla condanna a morte (cf. Mt 26,53); avrebbe potuto rispondere alle attese di chi gli chiedeva di scendere dalla croce per mostrare il potere della sua signoria e regalità (cf. Mt 27,42); ma nella preghiera al Padre nel Getsemani grida: «Padre, non come voglio io, ma come vuoi tu!» (Mt 26,39). Qui si gioca il mistero della sua figliolanza! Qui sta il cuore dell'insegnamento della passione!

Ad ogni cristiano è affidata la missione di rendere presente nel mondo questo ideale di amore fraterno, che, per chi fonda la propria vita sulla roccia della fede, non è semplicemente un sentimento, seppur il più nobile, ma una persona, Gesù Cristo; una comunione perfetta di persone: il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Sentiamo, quindi, rivolte a ciascuno le parole di Papa Francesco: «Ai cristiani di tutte le comunità del mondo desidero chiedere specialmente una testimonianza di comunione fraterna che diventi attraente e luminosa. Che tutti possano ammirare come vi prendete cura gli uni degli altri, come vi incoraggiate mutuamente e come vi accompagnate: “Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri” (Gv 13,35). È quello che ha chiesto con intensa preghiera Gesù al Padre: “Siano una cosa sola ... in noi ... perché il mondo creda” (Gv 17,21)» (n.99).

INSIEME PREGHIAMO INTORNO ALLA TAVOLA

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. **Amen.**

«Osanna al Figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Osanna nel più alto dei cieli» (Mt 21,9).

Padre nostro...

Signore Gesù, abbiamo imitato le folle di Gerusalemme che ti acclamavano Re e Signore. Benedici la nostra famiglia radunata attorno a questa mensa, e insegnaci a vivere intimamente l'esperienza della tua passione per celebrare santamente il glorioso evento della tua risurrezione. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. **Amen.**

CELEBRARE IN “NOBILE SEMPLICITÀ”

Insieme al Cristo, anche noi entriamo nel cuore di tutto l'anno liturgico, la Settimana Santa che culminerà nella celebrazione del Triduo Pasquale, epilogo e centro di tutto il mistero della salvezza. Si avrà cura di porre in risalto il repentino passaggio dal clima di festa che caratterizza il solenne ingresso di Gesù a Gerusalemme, a quello più sommesso e gravoso della lettura della Passione (Mt 26, 14-27.66), segno eloquente ed estremo dell'amore di Dio per l'umanità. Si ricorda che in questo giorno si celebra anche la Giornata della Gioventù a livello diocesano, pertanto la comunità potrà rendere i giovani protagonisti e attori privilegiati di momenti di condivisione e di testimonianza cristiana nonché dell'azione liturgica stessa.

LITURGIA PENITENZIALE

IL TALAMO DELLA CROCE

G. Lungo il percorso quaresimale camminiamo pellegrini, catecumeni e penitenti, verso l'abbraccio misericordioso del Padre. Il Figlio Gesù si è fatto uno di noi per darci la vita e la vita in abbondanza.

La Croce è il suo talamo supremo ma anche la sua cattedra e a noi pellegrini indica il discepolato permanente: «*chi vuol venire dietro di me prenda la sua croce e mi segua*». Vogliamo seguirti Gesù Maestro e Signore, sostienici con la tua grazia.

Quando i fedeli sono radunati, chi presiede entra processionalmente, mentre si intona un canto adatto.

Canto iniziale

P. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

T. Amen.

P. La grazia, la misericordia e la pace di Dio nostro Padre e di Gesù Cristo nostro Signore siano con tutti voi.

T. E con il tuo spirito.

P. Fratelli e sorelle siamo stati convocati dall'amore del Padre, e come un tempo il popolo d'Israele, anche noi, possiamo sentirci nella terra dove scorre latte e miele, ascoltando e custodendo la sua Parola che largamente perdona e rigenera.

L. In Cristo siamo resi figli, fratelli e sorelle, figli della stirpe di Abramo, e a noi è stata mandata la parola di salvezza.

T. Tu ami tutte le tue creature, Signore, e nulla disprezzi di ciò che hai creato;

tu dimentichi i peccati di quanti si volgono a te con cuore sincero e li perdoni, perché tu sei il Signore nostro Dio.

L. Nella tua misericordia ho confidato, gioisca il mio cuore nella tua salvezza e canti al Signore, che mi ha beneficato.

T. Tu ami tutte le tue creature, Signore, e nulla disprezzi di ciò che hai creato;

tu dimentichi i peccati di quanti si volgono a te con cuore sincero e li perdoni, perché tu sei il Signore nostro Dio.

P. Preghiamo.

Ridesta la tua potenza, Signore, e con grande forza soccorri i tuoi fedeli; la tua grazia vinca le resistenze del peccato e affretti il momento della salvezza. Per Cristo nostro Signore.

T. Amen.

Ascolto della parola

L. *Ascoltiamo la Parola del Signore dal libro del profeta Osea (6,1-7)*

«Venite, ritorniamo al Signore: egli ci ha straziato ed egli ci guarirà. Egli ci ha percosso ed egli ci faserà. Dopo due giorni ci ridarà la vita e il terzo ci farà rialzare e noi vivremo alla sua presenza. Affrettiamoci a conoscere il Signore, la sua venuta è sicura come l'aurora. Verrà a noi come la pioggia di autunno, come la pioggia di primavera, che feconda la terra». Che dovrò fare per te, Efraim, il vostro amore è come una nube del mattino, come la rugiada che all'alba svanisce. Per questo li ho colpiti per mezzo dei profeti, li ho uccisi con le parole della mia bocca e il mio giudizio sorge come la luce: poiché voglio l'amore e non il sacrificio, la conoscenza di Dio più degli olocausti.

Parola di Dio.

T Rendiamo grazie a Dio.

Rispondiamo alla Parola con il Salmo 119

Rit. Fammi conoscere Signore le tue vie, insegnami i tuoi sentieri!

L. Indicami, Signore, la via dei tuoi decreti e la seguirò sino alla fine.
Dammi intelligenza, perché io osservi la tua legge
e la custodisca con tutto il cuore.
Dirigimi sul sentiero dei tuoi comandi,
perché in esso è la mia gioia. *Rit.*

L. Piega il mio cuore verso i tuoi insegnamenti
e non verso la sete del guadagno.
Distogli i miei occhi dalle cose vane,
fammi vivere sulla tua via.
Ecco, desidero i tuoi comandamenti;
per la tua giustizia fammi vivere. *Rit.*

L. Venga a me, Signore, la tua grazia,
la tua salvezza secondo la tua promessa;
a chi mi insulta darò una risposta,
perché ho fiducia nella tua parola. *Rit.*

L. Non togliere mai dalla mia bocca la parola vera,
perché confido nei tuoi giudizi.
Custodirò la tua legge per sempre, nei secoli, in eterno.
Sarò sicuro nel mio cammino,
perché ho ricercato i tuoi voleri. *Rit.*

Canto al Vangelo

- T.** Lode a te o Cristo, Re di eterna gloria.
L. Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua.
T. Lode a te o Cristo, Re di eterna gloria.

Ascoltiamo la Parola del Signore dal Vangelo di Matteo (16,21-27)

Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!».

Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita? Perché il Figlio dell'uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni. In verità io vi dico: vi sono alcuni tra i presenti che non moriranno, prima di aver visto venire il Figlio dell'uomo con il suo regno». Parola del Signore.

- T.** Lode a te o Cristo.

Riflessione di chi presiede

Se si ritiene opportuno si può fare un canto di riflessione o meditazione

Richiesta di perdono

- P.** Dio onnipotente e misericordioso, che in modo mirabile hai creato l'uomo, tu non abbandoni il peccatore, ma lo cerchi con amore di Padre.
Nella passione del tuo Figlio hai vinto il peccato e la morte e nella sua risurrezione ci hai ridato la vita e la gioia.

Tu hai effuso nei nostri cuori lo Spirito Santo, per farci tuoi figli ed eredi;

tu sempre ci rinnovi con i sacramenti di salvezza, perché liberati dalla schiavitù del peccato, siamo trasformati di giorno in giorno nell'immagine del tuo diletto Figlio.

- T.** Noi ti lodiamo e ti benediciamo, Signore, in comunione con tutta la Chiesa, per queste meraviglie della tua misericordia, e con la parola, il cuore e le opere innalziamo a te un canto nuovo.

A te gloria, o Padre, per Cristo, nello Spirito Santo, ora e nei secoli eterni. Amen.

La celebrazione prosegue con la **CONFESSIONE** e l'**ASSOLUZIONE INDIVIDUALE**

Durante questo tempo si può proclamare lentamente da uno o due solisti il salmo 119 o altri salmi.

Al termine delle confessioni individuali il Sacerdote invita l'assemblea:

P. Rigenerati dal perdono del Padre, scambiatevi un segno di comunione fraterna.

Tutta l'assemblea esprime il perdono ricevuto scambiandosi un gesto di pace

(chi lo desidera può condividere con il proprio vicino un motivo di lode per un dono di Dio che vede manifestato in lui o lei).

In canto

Rendimento di grazie in canto

L'anima mia magnifica il Signore *
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,

perché ha guardato l'umiltà della sua serva. *
D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.

Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente *
e Santo è il suo nome:

di generazione in generazione la sua misericordia *
si stende su quelli che lo temono.

Ha spiegato la potenza del suo braccio, *
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;

ha rovesciato i potenti dai troni, *
ha innalzato gli umili;

ha ricolmato di beni gli affamati, *
ha rimandato i ricchi a mani vuote.

Ha soccorso Israele, suo servo, *
ricordandosi della sua misericordia,

come aveva promesso ai nostri padri, *
ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre.

Gloria al Padre e al Figlio *
e allo Spirito Santo.
Come era nel principio, e ora e sempre *
nei secoli dei secoli. Amen.

P. Guidati dallo Spirito di Gesù e illuminati dalla sapienza del vangelo preghiamo dicendo:
T. Padre nostro...

Benedizione conclusiva e congedo

P. Preghiamo. O Dio, Padre buono e grande nel perdono, accogli nell'abbraccio del tuo amore, tutti i figli che tornano a te con animo pentito; ricoprili delle splendide vesti di salvezza, perché possano gustare la tua gioia nella cena pasquale dell'Agnello. Egli è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

T. Amen.

P. Dio Padre buono e misericordioso vi benedica
e vi dia il dono della vera sapienza, apportatrice di salvezza.

T. **Amen.**

P. Vi illumini sempre con gli insegnamenti della fede,
e vi aiuti a perseverare nel bene.

T. **Amen.**

P. Vi mostri la via della verità e della pace, e guidi i vostri passi
nel cammino verso la vita eterna.

T. **Amen.**

P. E la benedizione di Dio onnipotente, Padre e Figlio e Spirito Santo,
discenda su di voi, e con voi rimanga sempre.

T. **Amen.**

P. Andate in pace per amare e servire il Signore.

T. Rendiamo grazie a Dio.

Canto conclusivo

VIA CRUCIS

Canto

C Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

T Amen.

C La pace, la carità e la fede da parte di Dio Padre e del Signore nostro Gesù Cristo siano con tutti voi.

T E con il tuo spirito.

C Preghiamo. Padre, fa che ricordando la via percorsa da tuo Figlio con la croce veniamo a te attraverso la nostra via, che è Gesù, grazie al soffio dello Spirito Santo. Fa sì che da oggi, continuamente, nella vita quotidiana, il cuore ci richiami di fronte al mistero che stiamo per meditare. Per Cristo nostro Signore.

T Amen.

PRIMA STAZIONE *Gesù nell'orto degli Ulivi*

All'annuncio di ogni stazione segue nel canto quanto segue:

C Ti adoriamo o Cristo e ti benediciamo.

T Perché con la tua Santa Croce hai redento il mondo.

Ascoltiamo la Parola del Signore

dal Vangelo secondo Matteo (26,36-39)

«Allora Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsemani, e disse ai discepoli: “Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare”. E, presi con sé Pietro e i due figli di Zebedeo, cominciò a provare tristezza e angoscia. E disse loro: “La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me”».

Ti incontriamo e non Ti riconosciamo. Continuiamo a perdere l'occasione di consolarti e di asciugare le lacrime di sangue dal Tuo Volto. Peggio che addormentati, siamo anestetizzati, ciechi. Eppure sei ancora qui, nei moderni Getsemani del nostro tempo. Nei deserti urbani e nelle periferie misere. Sotto i bombardamenti e sui barconi che solcano il mare. Nell'aridità e nella solitudine del nostro cuore. Nel nostro mal di vivere. In tutte le nostre agonie, hai paura e piangi insieme a noi.

Signore, fai rivivere la nostra capacità di provare pietà per noi stessi e per gli altri. Insegnaci a consolare per essere consolati. A sperare e lottare per un mondo più giusto. A credere nel destino buono che hai preparato per ognuno di noi. A ricordare che il limite del Male, anche di quello che cova dentro ognuno, è la Tua Misericordia. Non permettere che restiamo autori malvagi o spettatori impotenti della nostra autodistruzione. **Amen.**

Al termine di ogni meditazione:

Pregare il **Padre nostro** e cantare un **ritornello penitenziale**.

SECONDA STAZIONE *Gesù tradito da Giuda è arrestato*

Ascoltiamo la Parola del Signore

dal Vangelo secondo Giovanni (13,21.26-27)

«Dette queste cose, Gesù si commosse profondamente e dichiarò: “In verità, in verità vi dico: uno di voi mi tradirà”. [...] Intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda Iscariota, figlio di Simone. E

allora, dopo quel boccone, satana entrò in lui. Gesù quindi gli disse: “Quello che devi fare fallo al più presto”».

«Giuda con un bacio tradisci il Figlio dell'uomo?», così hai chiesto con dolore. Così continui a chiederci quando il male annebbia la nostra mente e il nostro cuore fino al punto da renderci traditori. Anche di questo siamo capaci. Eppure rifiutiamo con orrore ogni equiparazione con lui, con Giuda. Noi non siamo così, diciamo, rifiutando che il Male, il diavolo, possa essere così sinuoso e banale da avvolgerci nelle sue spire senza che ce ne accorgiamo, che possa entrare in noi e renderci come lui, diabolici, infidi, accecati. Sì, possiamo tradirti ancora, per denaro, o per qualsiasi altra cosa, in nome di una morale o di una ideologia, di una appartenenza politica o religiosa, di una immagine di Te che abbiamo costruito nella nostra mente.

Signore, perdonaci per tutto il male che possiamo compiere quando rifiutiamo di mantenere fisso il nostro sguardo sul Tuo Volto. Quando Ti sostituiamo con le nostre certezze, con le nostre analisi acute, con le nostre sagge opinioni. Quando la Tua misericordia ci appare un fallimento e invece la nostra giustizia e la nostra presunta sapienza la strada da seguire. Mantienici attenti, aiutaci a guardarci dentro, per non cadere in tentazione. E fa che il nostro peccato, quando si svela a noi, non sia, come per Giuda, fonte di disperazione, ma certezza del Tuo perdono. **Amen.**

TERZA STAZIONE

Gesù è condannato dal Sinedrio

Ascoltiamo la Parola del Signore dal Vangelo secondo Luca (22,66)

«Appena fu giorno, si riunì il consiglio degli anziani del popolo, con i capi dei sacerdoti e gli scribi; lo condussero davanti al loro sinedrio e gli dissero: “Se tu sei il Cristo, dillo a noi”».

Chi sei dunque Tu? Un ciarlatano, un dio, un uomo, un profeta? Perché sfuggi a tutte le nostre categorie e non ci lasci altro scampo che invocare la grazia di poter dire: “Tu sei il Cristo, il Figlio di Dio”. Perché questo dubbio su di Te che ci accompagna nelle nostre oscurità, nei momenti dolorosi o drammatici della nostra vita? Ti sveli sempre in un chiaroscuro dove c'è spazio per ogni sì e ogni no. Lasci sempre che siamo davvero noi a decidere. E non una volta sola, mai per sempre. Non ti appelli al popolo, non ti affidi a campagne pubblicitarie, non ti importa niente dell'opinione delle maggioranze. Resti sempre in silenzio quando ti interroghiamo e poi ti sveli quando, come e dove vuoi Tu. In quell'attimo, in quel volto, in quel gesto di misericordia che fa sussultare il cuore e credere che sì, sei Tu, la nostra pace e la nostra gioia.

Signore, non ti stancare di disseminare le nostre vite, di incontri, gesti, sguardi che siano per noi il Tuo volto, le Tue mani, i Tuoi occhi misericordiosi. Mantieni costante quella vibrazione del nostro cuore che ci fa piangere, che scioglie il marmo delle nostre anime, che rende evidente la Tua presenza fra noi. L'unico atto di volontà che ci chiedi è un sì, fa che Tua Madre ci aiuti a pronunciarlo con la semplicità e l'affidamento totale che ha spalancato per noi a Nazareth la via della salvezza. **Amen.**

QUARTA STAZIONE

Gesù è rinnegato da Pietro

Ascoltiamo la Parola del Signore dal Vangelo secondo Luca (22,61)

«Il Signore, voltatosi, guardò Pietro, e Pietro si ricordò delle parole che il Signore gli aveva detto: “Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte”. E, uscito, pianse amaramente».

Il Tuo sguardo e il nostro cuore. Ti sei voltato a guardare Giuda e anche Pietro, eppure le cose sono poi andate in modo molto diverso. Ecco che mentre Pietro piange amaramente, già Giuda penzola dall'albero della sua disperazione. Possiamo sbagliare e piangere amaramente rimanendo però dentro il Tuo sguardo. E possiamo invece tradire e rimanere schiacciati dal nostro peccato, incapaci di buttarci ai Tuoi piedi e, piangendo, chiederTi perdono. Che cos'è la nostra miseria fuori dal Tuo sguardo se non un giudizio di condanna?

Donaci sempre Signore l'amaro delle lacrime di Pietro. Rendici consapevoli del nostro peccato, ma non smettere di guardarci. Trasforma la nostra meschinità, l'umiliazione dei nostri tradimenti, l'incapacità di resistere alle tentazioni della nostra vita, nello sforzo quotidiano di non offenderti mai più. Aiutaci a ricordare che Tu non solo perdoni, ma dimentichi, spalancando sempre per ognuno di noi la strada di una vita nuova. E aiutaci a perdonare e dimenticare come fai Tu. Amen.

QUINTA STAZIONE *Gesù è giudicato da Pilato*

Ascoltiamo la Parola del Signore

dal Vangelo secondo Matteo (27,21-22)

«Il governatore Pilato domandò loro: “Di questi due, chi volete che io rimetta in libertà per voi?”. Quelli risposero: “Barabba!”. Chiese loro Pilato: “Ma allora, che farò di Gesù, chiamato Cristo?”. Tutti risposero: “Sia crocifisso!”».

Che cos'è la verità ti ha chiesto Pilato, disposto ad intavolare con Te una discussione filosofica. E poi si è lavato le mani del Tuo destino. Non siamo anche noi così quando teorizziamo, discutiamo e decidiamo che il problema è sempre un altro. Ogni nobile asserzione può andar bene, ogni considerazione sul futuro o sul passato è buona. Ogni discussione sulla giustizia e la verità e perfino sulla misericordia ci può star bene. Purché non si debba decidere sul qui e ora. Purché non ci si debba sporcare le mani col destino di chi ti sta di fronte in quel preciso momento del giorno, sia esso fratello, amico o disgraziato che incontriamo. Eri Tu la Verità e gli stavi davanti.

Signore, dacci la forza di accettare la responsabilità, il peso, la sofferenza, la fatica, che sempre comporta riconoscere la Verità. Aiutaci ad essere concreti e non astratti, a non nasconderci dietro sapienti ragionamenti, comodi distinguo, alibi convincenti. Fa che i nostri occhi sappiano riconoscere nel bisogno di chi incontriamo la Verità, il Tuo Volto sfigurato, come diceva Madre Teresa, nascosto sotto le sembianze dei più poveri fra i poveri, sotto le sembianze di ogni uomo, povero o ricco, che sia rifiutato, abbandonato, non amato. **Amen.**

SESTA STAZIONE *Gesù è flagellato e coronato di spine*

Ascoltiamo la Parola del Signore

dal Vangelo secondo Matteo (27,27-29)

«Allora i soldati del governatore condussero Gesù nel pretorio e gli radunarono attorno tutta la truppa. Lo spogliarono, gli fecero indossare un mantello scarlatto, intrecciarono una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero una canna nella mano destra. Poi, inginocchiandosi davanti a lui, lo deridevano: “Salve, re dei Giudei!”».

Dov'è adesso la tua bellezza? Sì, proprio Tu, il più bello dei figli dell'uomo, sei irriconoscibile. Il Tuo volto è una maschera di sangue. Sei umiliato e deriso. Sconfitto dal potere di questo mondo che

tiene tutti in pugno. Perdonaci Signore, per ogni sputo, per ogni colpo. Per ogni uomo umiliato e deriso. Per ogni bambino violato. Per ogni donna violentata. Per tutte le stragi e le crudeltà del nostro tempo. Perdonaci per ogni parola stupida che esce dalla nostra bocca, per ogni commento maligno, per l'invidia, la presunzione, l'arroganza, la meschinità che ci rende forti con i deboli e sempre servi sciocchi di chi appare vincente. Per tutto questo hai pagato in anticipo Tu. Saldando al posto nostro il conto con la Giustizia, hai reso possibile per noi la Misericordia.

Aiutaci Signore a chiedere perdono. A non essere annichiliti dalla miseria che vediamo quando ci guardiamo dentro. Ad accorgerci che Tu ci ami profondamente anche se non abbiamo alcun merito. A sperare in Te con l'abbandono totale che hanno i bambini quando si lasciano andare tra le braccia dei genitori. Ricordaci che possiamo scegliere tra il bene e il male perché ci hai fatto liberi. **Amen.**

SETTIMA STAZIONE

Gesù è aiutato dal Cireneo a portare la Croce

**Ascoltiamo la Parola del Signore
dal Vangelo secondo Matteo (27,32)**

«Mentre uscivano, incontrarono un uomo di Cirene, chiamato Simone, e lo costrinsero a portare la croce di Gesù».

Ecco quello che ci fa paura, che ciò che accade nella nostra vita possa costringerci a portare una croce. Una malattia, nostra o di chi ci è vicino. La vecchiaia dei nostri genitori. La nascita di un figlio diverso. La perdita del lavoro, la povertà. Ogni fatto della vita che implichi dolore e sacrificio. E non ci passa neanche per la testa che, portare la Croce insieme a Te, è l'unico modo per impedire che ne restiamo schiacciati.

Aiutaci Signore a fidarci. A sperare e credere che se Tu chiedi di accettare una croce, dai anche la forza di sopportarla. Trattienici dalla fuga, donaci la pazienza della fede e lo stupore dell'accorgerci che il Tuo peso è lieve, la meraviglia del miracolo anche dentro il dolore, la scoperta che ogni Tua croce non è senza resurrezione. **Amen.**

OTTAVA STAZIONE

Gesù incontra le donne di Gerusalemme

**Ascoltiamo la Parola del Signore
dal Vangelo secondo Luca (23,28)**

«Gesù, voltandosi verso le donne, disse: “Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli”».

Quello che cerchi è un pentimento sincero. Non ti piacciono i pianti rituali. Nel tuo cammino doloroso verso il Calvario, attraversavi anche i secoli a venire e ci vedevi all'opera. Rapaci e violenti. Ipocriti nelle nostre commiserazioni. Subdoli nelle insinuazioni. Falsamente caritatevoli. Imbevuti di ideologie. Pronti a comminare condanne a morte. A bestemmia il Tuo Santo Nome per giustificare ogni azione bestiale. Sapevi già come sarebbe andata a finire. Piangete su voi stesse, hai detto, e sui vostri figli. E non l'abbiamo forse fatto Signore, fino a restare senza più lacrime? Non è diventato secco il nostro grembo e ghiacciato il nostro cuore? Sapevi già che anche noi donne ti avremmo tradito, barattando l'Amore con il desiderio del Potere?

Signore, aiutaci a ritrovare noi stesse. A non rinnegare la possibilità che ci hai dato di essere immagine della Tua Tenerezza quando con le nostre mani accogliamo, accarezziamo, risolviamo.

Dacci il potere dei senza potere. La forza della misericordia. L'umiltà della preghiera. La speranza certa che non lascerai che i nostri figli si perdano. **Amen.**

NONA STAZIONE
Gesù incontra la Madre

Ascoltiamo la Parola del Signore
dal Vangelo secondo Luca (2,34-35)

«Simeone li benedisse e parlò a Maria, sua madre: “Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima”».

L'anima trafitta. Ogni madre sa che cosa vuol dire, sperimenta la spada. Conosce l'immensità del desiderio che i suoi figli siano salvi. L'asprezza delle loro cadute. L'impotenza di riparare la loro infelicità. La preghiera che Tu, Gesù, sia in agguato in ogni angolo della loro vita perché possano incontrarti. È per questo che tu, Madre nostra, non riesci ad abbandonare nessuno di noi? Tu che sei l'unica ad avere condiviso nell'anima e nel corpo la Passione di Tuo Figlio. Tu che ti sei trascinata dietro a Gesù lungo la Via Dolorosa e sei morta con Lui sotto la Croce.

Signore, siano benedette in eterno le parole con cui ci hai affidato alla Madre. Aiutaci a chiedere, a invocarla con confidenza e speranza. Aiutaci a guardare gli altri come Maria guarda noi. Fa che sia Lei il nostro scudo e il nostro riparo nei momenti più bui della vita e nell'ora della nostra morte. **Amen.**

DECIMA STAZIONE
Gesù incontra la Veronica

Ascoltiamo la Parola di Dio dal Salmo (26,7-8)

«Ascolta, Signore, la mia voce. Io grido: “abbi pietà di me! Rispondimi”. Di te ha detto il mio cuore: “Cercate il suo volto”; il tuo volto, Signore, io cerco».

«Nacque il tuo nome da ciò che fissavi» (San Giovanni Paolo II). È nato il mio nome, cioè quello che sono, ciò che mi costituisce, dall'averTi guardato, dall'aver impresso nel cuore il Tuo Volto, come sul telo di Veronica. Così non posso vivere, esistere, se non nel Tuo sguardo. «Miserando atque eligendo». Lo guardò con misericordia e lo scelse. Come per Matteo, il pubblicano, così è anche per noi. Lo stupore di sentirsi amati senza averlo meritato in un modo qualsiasi. Senza essere necessariamente bravi, belli, intelligenti. Senza condizioni. Il desiderio di afferrare la Tua mano e non lasciarla mai più.

Signore, purifica i nostri occhi. Fa che il nostro sguardo rimanga fisso in Te. Aiutaci a non avere vergogna di guardarTi quando il nostro peccato ci atterra. Quando è più forte l'ambizione, l'orgoglio, l'ira, l'invidia, la violenza delle parole o anche quella fisica. Non lasciare che la disperazione abbia il sopravvento. Facci piangere di dolore per averti tradito ancora una volta. Donaci la gioia leggera come la brezza del mattino dell'essere perdonati. E insegnaci a perdonarci gli uni gli altri. **Amen.**

UNDICESIMA STAZIONE
Gesù promette il suo Regno al buon ladrone

Ascoltiamo la Parola del Signore
dal Vangelo secondo Luca (23,43)

«Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: “Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi!”. Ma l’altro lo rimproverava: “Neanche tu hai timore di Dio e sei dannato alla stessa pena? Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male”. E aggiunse: “Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno”. Gli rispose: “In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso”».

Ecco siamo quasi alla fine, ma è ancora il tempo della Tua Misericordia. La vita non ci è forse data per questo? Perché fino all’ultimo respiro sia davanti a noi la possibilità di riconoscerti? Di sperare che anche a noi Tu dica: oggi sarai con me in Paradiso. Che scandalo per il mondo la Tua Misericordia! Come accettare che basti questo, chiedertelo, perché un uomo che non lo ha meritato sia salvo? Come permettere che la nostra libertà non sia orgogliosa affermazione di noi stessi, ma resa all’evidenza che tutto viene da Te, anche le nostre buone opere, anche i nostri meriti?

Signore, aiutaci ad avere la stessa coscienza del buon ladrone. A non sprecare la nostra libertà. Insegnaci ad amarti con cuore sincero e a desiderare la Tua compagnia in ogni istante della vita. Rendici trasparenti del Tuo Amore e della Tua Misericordia. E nell’ora della nostra morte portaci con Te in Paradiso. Amen.

DODICESIMA STAZIONE *Gesù in croce, la madre e il discepolo*

Ascoltiamo la Parola del Signore
dal Vangelo secondo Giovanni (19,25-27)

«Gesù, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: “Donna, ecco il tuo figlio!”. Poi disse al discepolo: “Ecco la tua madre!”. E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa».

Ecco la spada che trafigge il cuore. Sei sola davanti alla croce dove muore assassinato Tuo Figlio e tu stai morendo insieme a Lui. Non hai potuto fare nulla per difenderLo, proteggerLo, salvarLo come avresti voluto. Ecco la prova anche per Te di un dolore lancinante. Il grido a Dio che Ti spieghi, Ti faccia capire perché Ti ha inondato di grazia e poi consegnata alla Croce. La paura che la tua storia straordinaria si concluda qui sul Golgota. Ed ecco che è Lui, il Figlio tanto amato, a tenderti la mano, a spalancare ancora la tua anima all’Amore, a spiegarti che da oggi Lo amerai in ogni uomo, donna, vecchio o bambino, sulla faccia della terra. Ecco l’istante in cui di nuovo hai concepito nel tuo cuore e sei diventata nostra Madre. Ecco che il Mistero si compie e forse, proprio in quel momento, prima ancora che avvenga, ti rende per prima certa della Resurrezione, già parte di Essa.

Signore, aiutaci a non chiuderci mai nel nostro dolore per quanto grande, terribile possa essere. Rendici certi che i nostri morti non sono perduti per sempre, ma vivono nella pace del Tuo abbraccio e non ci dimenticano. Fa che li ricordiamo sempre nella preghiera e che la loro memoria sia per noi fonte di amore per gli altri, che ci induca ad aiutare, a curare, a servire. Dona anche a noi, come a Maria, la grazia di concepire nel cuore l’Amore che salva, che rende il dolore solo una tappa feconda del cammino verso di Te, gioia piena e dolcezza senza fine. **Amen.**

TREDICESIMA STAZIONE *Gesù muore sulla croce*

Ascoltiamo la Parola del Signore
dal Vangelo secondo Matteo (27,50-52)

«Gesù di nuovo gridò ad alta voce ed emise lo spirito. Ed ecco il velo del tempio si squarciò in due da cima a fondo, la terra tremò, le rocce si spezzarono, i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi che erano morti, risuscitarono».

Lasciaci restare qui, sotto la Tua Croce, adesso che tutto è compiuto. Ora che la storia è spaccata in due tra un prima e un dopo. Lasciaci qui, in ginocchio, con la testa fra le mani, ad amarTi e a desiderarTi. A chiederTi di restare con noi, di non lasciarci mai.

Signore aiutaci a vincere la paura della Croce, la paura che Tu non sia Risorto davvero. Tienici per mano quando intorno e dentro di noi si fa buio. Sostieni la nostra debolezza nel portare le croci della vita. Illumina il nostro cammino con la luce della Tua Resurrezione. **Amen.**

QUATTORDICESIMA STAZIONE

Gesù è deposto nel sepolcro

Ascoltiamo la Parola del Signore

dal Vangelo secondo Matteo (27,59-60)

«Giuseppe, preso il corpo lo avvolse in un lenzuolo pulito e lo depose nel suo sepolcro nuovo, che si era fatto scavare nella roccia; rotolata poi una gran pietra all'entrata del sepolcro, se ne andò».

Il Tuo corpo giace nel sepolcro avvolto in bende profumate. La notte è passata e già si intravede la prima luce del giorno. In questa attesa illuminata noi viviamo e speriamo, ci muoviamo, camminiamo ed esistiamo. In questa attesa illuminata impariamo che il diventare uomini e donne nuovi non coincide con l'essere perfetti. Abbiamo attraversato in questa notte tutta la nostra inadeguatezza, siamo stati inchiodati alla nostra incapacità, al nostro costante tradimento. Eppure è questa l'alba che fa sobbalzare di promessa il nostro cuore, che ci rinnova nell'affidamento totale e continuo alla Tua misericordia, che ci fa sperare e credere che la Tua resurrezione è anche la nostra.

Signore, illumina la nostra vita. Abbi pietà di noi e fa che non lasciamo mai la Tua mano. Guidaci nelle asperità del tempo che ci hai dato e della storia. Fa che anche noi, come suor Faustina Kowalska, possiamo dire, con gioia e con speranza, che la morte se ne andrà delusa a mani vuote, perché la nostra vita è assicurata in Te. **Amen.**

Benedizione

Canto

IL TRIDUO PASQUALE CENTRO E CUORE DELL'ANNO LITURGICO

Celebrare in “verità” il triduo pasquale, dal giovedì, con la *Missa in coena domini*, fino ai secondi vesperi della domenica di Pasqua, potrebbe essere l’invito principale ad ogni gruppo liturgico. Sarebbe necessaria a monte della liturgia una riflessione biblico-teologica per entrare in comunione con il mistero pasquale, per comprendere, celebrare, vivere la verità di ore, luoghi, gesti, canti. Giovedì santo, venerdì santo, sabato santo con il culmine della Veglia della notte e giorno della domenica, implicherebbero infatti una liturgia che custodisca la profonda *unità* del mistero, dell’evento dell’amore riversato dal Figlio crocifisso che irrompe nel tempo, si incarna e si snoda nel presente, lo fa diventare tempo di salvezza, ora. Questo *kairos* nella liturgia irrompe nella storia della Chiesa, nella storia di ciascuno come unico evento in tre giorni ma anche come nodo, come punto di concentrazione dove tutto Cristo, come persona uomo-Dio e come evento totale della sua storia pasquale, diviene la sorgente che permette all’umanità di partecipare alla vita stessa di Dio. Celebrare è dire sì a Cristo che ci viene incontro nel tempo e ci offre la possibilità di vivere pienamente la nostra esistenza creaturale. La comunità celebrante nella forza dello Spirito è resa così, parte attiva del mistero celebrato. Allora tutti i giorni del triduo dovrebbero essere presentati come collegati, come facce diverse di un unico evento di comunione che salva e che chiama alla testimonianza nella fede, nel rito, nella vita. In questa prospettiva di unità il sabato santo deve essere rivalutato come tempo di trasformazione, di attesa della comunità, crescendo nella consapevolezza che tutto lo spazio e tutta l’esistenza divengono luogo della presenza del Cristo attraverso la fede e l’amore, attraverso l’esperienza del silenzio-assenza che si trasforma in luogo teologico dove il dono di Dio e la risposta dell’uomo al dono si congiungono nella gratuità della speranza.

2 APRILE GIOVEDÌ SANTO “CENA DEL SIGNORE”
Il tuo calice, Signore, è dono di salvezza

LEZIONARIO ROMANO:

Es 12,1-8.11-14; Sal 115; 1Cor 11,23-26; Gv 13,1-15

LECTIO DIVINA: Gv 13,1-15

L'evangelista Giovanni in questo brano che ci introduce nel Triduo Santo, annuncia definitivamente che «il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava» (v.3). Questa verità conferma tutto il cammino del quarto vangelo dove, più volte viene affermato che il Padre Dio ha dato al Figlio tutto nelle mani, ma cosa è questo “tutto”? È la vita, la vita definitiva degli uomini, la vita dell'infinito, la vita dell'eterno... questo è il “tutto”. La vita definitiva nel Vangelo di Giovanni è la vita con il Padre, questa vita è solo nelle mani del Figlio, perché la vita che ha nelle mani è la vita della figliolanza. «Li amò sino alla fine» (v.1): la vita che è dono di Dio è il dono di sé, questo Figlio è stato donato a noi nella carne, Dio eterno e santo attraversa, passa, l'abisso del peccato e della morte che ci divide con il dono del Figlio. Il Figlio è stato donato per calarsi nella notte dell'uomo. Dio offre se stesso, dunque questa vita donata non è frutto dell'impegno eroico umano, ma è consegna, servizio totale dono di sé. Il dono di sé è sempre un sacrificio, un sacrificio di vita: come quello del Figlio.

CATECHESI

Prima della festa di Pasqua

Il Vangelo di Giovanni quando giunge alla narrazione della lavanda dei piedi pone una cura particolare nel descrivere i gesti del Signore. Gli Apostoli sembra che abbiano la sensazione che stiano per vivere momento molto importante, ma non possono nemmeno immaginare quanto il Signore sta per compiere. Tutto avviene nella lucida e piena consapevolezza da parte del Signore.

Conosce, anche, il cuore degli uomini e conosce chi sta per tradirlo. In questo contesto compie il gesto di servizio, riservato agli schiavi: *la lavanda dei piedi*. Per Gesù si tratta di qualcosa di grande, per questo il pranzo va interrotto: «si alzò da tavola».

Questo servizio da schiavo assorbe ogni suo interesse e manifesta tutta la dignità di Colui che «... pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini» (Fil 2,6).

Solo il grembiule, gli altri abiti non hanno più valore né personale né sociale, «depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita». Se deponi tutto puoi cingere l'asciugamano del Servizio di amore. Oggi la Chiesa per prima è destinataria dell'umile servizio del Signore. È proprio questo il "coinvolgimento", dice Papa Francesco, a cui tutti siamo oggi chiamati (cf EG 24). «La Chiesa "in uscita" è la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano. ... La comunità evangelizzatrice sperimenta che il Signore ha preso l'iniziativa, l'ha preceduta nell'amore (cfr 1 Gv 4,10), e per questo essa sa fare il primo passo ... Gesù ha lavato i piedi ai suoi discepoli. Il Signore si coinvolge e coinvolge i suoi, mettendosi in ginocchio davanti agli altri per lavarli. Ma subito dopo dice ai discepoli: "Sarete beati se farete questo" (Gv 13,17)» (EG 24).

INSIEME PREGHIAMO INTORNO ALLA TAVOLA

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. **Amen.**

«Il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: “Questo è il mio corpo, che è per voi: fate questo in memoria di me”» (1Cor 11,22-24).

Padre nostro...

Preghiamo. Il Giovedì santo è il grande giorno e il grande dono del tuo amore. Signore, benedici la nostra mensa e accetta l'umile ringraziamento dei tuoi servi per il grande dono del sacerdozio e dell'Eucaristia, che ci hai lasciato come tuo memoriale. Tu vivi e regni per tutti i secoli dei secoli.

Amen.

CELEBRARE IN “NOBILE SEMPLICITÀ”

In continuità con la Messa del crisma celebrata nella cattedrale dal Vescovo, alla processione introitale della *Messa della cena* saranno portati gli oli santi benedetti per essere accolti dalla comunità parrocchiale. Saranno incensati insieme all'altare e poi collocati nella loro teca accanto al Battistero. È da porre in evidenza l'innovazione voluta da papa Francesco nel Messale Romano, riguardo al rito della lavanda dei piedi per cui: i pastori possono scegliere un gruppetto di fedeli che rappresenti la varietà del popolo di Dio. Sarebbe bello per questo gesto alternare le persone a due a due; una di fronte all'altra si lavino i piedi reciprocamente. Il pastore potrebbe lavare i piedi a un ragazzo in rappresentanza del più piccolo della comunità e viceversa, in modo da dare visibilità alla Parola del Signore di lavarci i piedi gli uni gli altri. Il tutto sia fatto con sobrietà, calma e dignità in modo che si inviti alla riflessione sui gesti. Per mettere in risalto il comandamento del Signore sull'amore fraterno si potrebbero portare i doni per i poveri nella processione offertoriale mentre si canta l'antifona *Dov'è carità e amore*, come unico canto adatto per il Giovedì santo. Dopo l'orazione finale, l'Eucaristia sarà portata all'altare della riposizione, luogo dell'adorazione del dono istituito da Cristo e prolungamento della celebrazione. Non ci sia sovraccarico di composizioni floreali ma risplenda la semplicità e la centralità della presenza di Cristo. Sarebbe bene disporre in precedenza turni di adorazione con i diversi gruppi parrocchiali o singoli fedeli resisi disponibili, almeno fino alla mezzanotte.

CANTARE AL SIGNORE CON IL CUORE: il canto della lavanda dei piedi

Il Repertorio Nazionale di canti della CEI propone al n.360 il canto *Io vi do un grande esempio*. Il testo di don Marco Deflorian riassume molto bene le varie antifone previste durante questo rito. La melodia molto bella del ritornello aiuta l'assemblea ad unirsi a questo rito singolare e significativo.

VEGLIA DI ADORAZIONE EUCARISTICA

Resta con noi perché si fa sera!

- *mi dispongo al silenzio interiore...*
- *compio un gesto esterno di riverenza...*
- *ascolto la voce del Signore...*
- *libero il mio cuore da ogni preoccupazione...*
- *riconosco di essere davanti a Dio...*
- *in silenzio attendo la sua rivelazione...*
- *al termine formulo una preghiera...*

Canto di adorazione

L «O fonte di vita, vena d'acqua viva, quando verrò dalla terra deserta senza strade e senz'acque, alle acque della tua dolcezza, per vedere la tua potenza e la tua gloria e saziare con le acque della tua misericordia la mia sete? Ho sete, Signore sorgente di vita, dissetami. Ho sete del Dio vivo. Quando verrò e starò, Signore, davanti al tuo volto?» (S. Agostino)

G Questo tempo di adorazione nel giovedì santo è vissuta dalla nostra comunità, in comunione con tutta la Chiesa, perché ci sentiamo, come i discepoli di Emmaus, stanchi e sfiduciati. Sulla traccia della Parola di Dio siamo invitati a rivivere la ricerca, il dubbio, il riconoscimento gioioso del Cristo, l'annuncio di Lui ai fratelli. Anche noi siamo in cammino... Lasciamo che il Signore entri anche nella nostra casa, ci inviti alla sua cena, al suo banchetto d'intimità.

L **Ascoltiamo la parola del Signore dal vangelo secondo Luca** (24,13-24)

MEDITO...

G Gesù in persona si accosta e cammina con noi, ma i nostri occhi non lo riconoscono. «Noi speravamo...» è l'esperienza dell'assenza di Dio, del desiderio di Lui che sperimenta ogni uomo che si mette in cammino.

L Dalle *Confessioni* di Agostino, vescovo

«Anche l'uomo, piccola parte di quanto hai creato, vuole lodarti. Tu lo spingi a trovare le sue delizie nel lodarti, perché ci hai creati per te e il nostro cuore è senza pace finché non riposa in te. Chi mi farà riposare in te? Chi mi concederà che tu venga nel mio cuore, così che io possa dimenticare i miei mali e abbracciare te, unico mio bene? Che cosa sei tu per me? Abbi misericordia, perché possa parlare. Che cosa sono io per te, perché tu mi comandi di amarti, e se non obbedisco ti adiri contro di me e mi minacci grandi sventure? E forse piccola questa stessa sventura, il non amarti? Oh, dimmi per tua misericordia, Signore mio Dio, che cosa tu sei per me. Dimmi: “Sono io la tua salvezza” (Sal 34,4). Parla così, e io ascolterò. Ecco, il mio cuore ti ascolta, Signore; rendilo disponibile e dimmi: “Sono io la tua salvezza” (Sal 34,4). Inseguirò il suono di questa tua parola e ti raggiungerò. Non nascondermi il tuo volto: che io muoia per non morire, per vedere il tuo volto».

Preghiamo con il Salmo 72

S Io sono con te sempre:
tu mi hai preso per la mano destra.

T **Mi guiderai con il tuo consiglio
e poi mi accoglierai nella tua gloria.**

S Chi altri avrò per me in cielo?
Fuori di te nulla bramo sulla terra.

T Vengono meno la mia carne e il mio cuore;
ma la roccia del mio cuore è Dio,
è Dio la mia sorte per sempre.

S Ecco, perirà chi da te si allontana,
tu distruggi chiunque ti è infedele.

T Il mio bene è stare vicino a Dio:
nel Signore Dio ho posto il mio rifugio,

S per narrare tutte le tue opere presso le porte della città di Sion.

Canto di adorazione

Preghiera d'intercessione

P Ti presentiamo Signore la vita di tutti coloro che ti cercano, che sono nel dubbio, nell'angoscia, perché sperimentino la salvezza che viene da Te, Signore: **Non nascondermi il tuo volto, Signore.**

-Ti prego, Signore, per tutti i giovani che cercano una ragione per vivere, per quelli che si pongono l'interrogativo sul senso della loro esistenza. Signore, manifestati nella loro sete di autenticità e di assoluto. **R**

-Ti preghiamo, Signore, per i nostri fratelli che sono delusi, per quelli che non sperano più, per i disperati che non trovano un amico che sia per loro segno del tuo amore. **R**

-Signore, ti presento le persone che vivono ai margini della società, quelle che nelle stazioni, nelle metropolitane, per le strade, all'ingresso dei negozi tendono la mano e attendono uno sguardo di comprensione. Apri il nostro cuore perché sappiamo riconoscere in loro la tua presenza che ci sollecita ad amarti nelle loro vite. **R**

-Signore, ti preghiamo per noi che spesso facciamo l'abitudine alla tua presenza sacramentale. Perdoni la nostra superficialità e rendici capaci di riconoscerti nei segni del pane e del vino, come il nostro compagno di viaggio, colui che percorre la nostra stessa strada e condivide fino in fondo le asperità del cammino. **R**

P O Dio, onnipotente ed eterno, in cui non c'è oscurità né tenebre, fa' risplendere su di noi la tua luce, perché illuminati dalla tua Parola, camminiamo verso di te con cuore generoso. Per Cristo nostro Signore.

T Amen.

MEDITO...

G E dopo il dubbio, la ricerca, l'angoscia, il riconoscimento pieno del Signore Maestro.

L Ascoltiamo la parola del Signore dal vangelo di Luca (24,2-32)

G Dinanzi al volto del Signore c'è gioia senza fine. L'invito a cena è l'invito all'intimità, alla gioia piena della presenza.

Preghiamo con il Salmo 15

S Il Signore è mia parte di eredità e mio calice:
nelle tue mani è la mia vita.

T Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi,
è magnifica la mia eredità.

S Benedico il Signore che mi ha dato consiglio;
anche di notte il mio cuore mi istruisce.

T Io pongo sempre innanzi a me il Signore,
sta alla mia destra, non posso vacillare.

S Di questo gioisce il mio cuore, esulta la mia anima;
anche il mio corpo riposa al sicuro,

perché non abbandonerai la mia vita nel sepolcro,
né lascerai che il tuo santo veda la corruzione.

T Mi indicherai il sentiero della vita,
gioia piena nella tua presenza,
dolcezza senza fine alla tua destra.

Canto di adorazione

MEDITO...

P I discepoli dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone» (cf. Lc 24,33). Chiediamo, per intercessione di Maria, che l'esperienza del Cristo, la certezza della sua presenza, ci renda annuncio gioioso ai fratelli, perché, come la Maddalena, avendo udito pronunciare il nostro nome, corriamo a proclamare ai fratelli le meraviglie di Dio.

ADORIAMO...

G È bello, Signore Gesù, vedere la tua mano che rialza da terra, che rimette in piedi, che ci riporta a una nuova dignità. Grazie perché sei qui e ti fai nostro compagno di viaggio. Gli uomini erano abituati a guardare verso il cielo per cercare di raggiungerti: ma tu ti sei fatto vicino, sei il Dio con noi, l'Emmanuele, perché tutti ti possano trovare. Gli uomini cercavano di guadagnarsi in qualche modo la tua stima, il tuo aiuto: ma tu ti sei fatto vicino, per primo ci vieni incontro, sorridente, misericordioso, pieno di Amore. Tu, Signore Gesù, sei la mano di Dio tesa a tutti coloro che la vogliono afferrare. Ora ti vogliamo incontrare, desideriamo stare con te. Non permetteremo che tu rimanga sulla soglia della nostra casa, mendicante di amore. Rimani con noi, Signore, ora che il giorno declina! Rimani con noi, Signore, prima che scenda la sera! Rimani con noi, Signore!

Canto di adorazione

La veglia Eucaristica continua nel silenzio notturno...

14 APRILE VENERDÌ SANTO “PASSIONE DEL SIGNORE”

Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito

LEZIONARIO ROMANO:

Is 52,13 - 53,12; Sal 30; Eb 4,14-16; 5,7-9; Gv 18,1-19,42

LECTIO DIVINA: Gv 18,1-19,42

«Sei tu il Re dei giudei?» è la domanda nel processo finale rivolta a Gesù da Pilato! Il dialogo tra i due e le conseguenti forti reazioni dei capi religiosi e della folla esprimono la totale incomprensione nei confronti del Regno e della regalità annunciata da Cristo. Cristo non può essere della regalità «che viene da questo mondo» (18,36 gr.), perché questa forma-mentalità della regalità era stata proposta già a Gesù da Satana nelle tentazioni nel deserto e per un solo inizio era attesa dal popolo di Israele. C'è un'ambiguità nell'attesa e nella conseguente manifestazione del Messia: tutti si aspettavano un Messia che cominciasse a governare nella forma-mentalità con il «potere da questo mondo», invece Cristo afferma che è venuto in questo mondo «per dare testimonianza alla verità». La verità è la manifestazione piena del disegno di Dio. L'evangelista Giovanni già nel Prologo aveva annunciato che il Verbo di Dio «è pieno di grazia della verità» (1,17 gr.): la verità è la piena manifestazione nell'uomo Gesù, Figlio, della volontà del Padre.

CATECHESI

Dio Santo, Dio forte, Dio Immortale abbi pietà di noi!

Ci viene mostrato il legno della Croce, subito, in processione, ci rechiamo ad adorare il Cristo Crocifisso mentre acclamiamo: «Dio Santo, Dio forte, Dio Immortale abbi pietà di noi». Ma, come può essere grande un uomo crocifisso? «Abbiamo un Sacerdote Grande», proclama solennemente la Lettera agli Ebrei (cf 4,14.16). Mantenendo ferma la nostra fede siamo chiamati oggi a contemplare la grandezza del Signore, che è tutta per noi. Cristo prende l'angoscia nel Getsemani ed il supplizio sulla croce e li porta fino a Dio in una preghiera di supplica (cf Mt 26,36-39; 27,50). Gesù si rivolge «con pietà» («non come voglio io») a Colui che può liberarlo dalla morte e viene esaudito. La vittoria sulla morte non è di ordine fisico e transitorio: tutta la natura umana, assunta dal Figlio di Dio, viene trasformata radicalmente per entrare nell'intimità celeste con Dio. In Cristo Risorto tutta l'umanità è esaltata (cf Ef 2,6s.). Gli aspetti fondamentali del sacerdozio secondo il Nuovo Testamento son espressi dalla Lettera agli Ebrei, con le due qualifiche date a Cristo sommo sacerdote, cioè «degno di fede» e «misericordioso». La prima prerogativa, «degno di fede», gli permette di mettere il popolo in relazione autentica con Dio; grazie alla seconda, «misericordioso», è in grado di accogliere la miseria umana e di venirle in aiuto.

CELEBRARE IN “NOBILE SEMPLICITÀ”

Oggi tutto è sotto l'insegna della nudità e della sobrietà: spogli gli altari, niente fiori, limitato l'uso degli strumenti musicali. Lo scopo è centrarsi sulla spoliatura di Cristo in funzione della sua glorificazione: cerchiamo di evidenziare il mistero di un capovolgimento nascosto dietro l'evento della croce, della Signoria del Cristo innalzato sulla croce, come sottolinea il vangelo di Giovanni. Allora dopo le solenni preghiere universali il momento dell'adorazione della croce sia compiuto in questa prospettiva pasquale. Il gesto della genuflessione o del bacio potrebbe essere accompagnato dalla scelta di uno dei seguenti segni di adorazione alla croce: dall'accensione di piccoli lumi posti intorno alla croce sostenuta da due persone, designate dal pastore, che stanno vivendo una esperienza difficile (malattia, lutto disoccupazione). Oppure dal gettare un chicco di incenso sul braciere; oppure una manata di petali di fiori già predisposti in un cestino; oppure ungere la croce con un po' di nardo. Il tutto si svolga non come semplice atto di devozione ma di adorazione del mistero della croce albero di vita che si incarna in ciascuno di noi. Il silenzio con il quale, dopo l'orazione sul popolo, si scioglie l'assemblea, sia custodito con amore, come atmosfera non luttuosa ma di stupore e gioia di fronte all'opera di salvezza che ci è offerta.

CANTARE AL SIGNORE CON IL CUORE: il canto dell'adorazione della Croce

Il Repertorio Nazionale prevede 17 canti (dal n.127 al n.144) adatti a questo rito particolare. Fra i vari canti però, non dovrebbe mai mancare l'esecuzione dei *Lamenti del Signore*. Si propone il canto *Da sempre ti ho amato* (n.143), testo di Anna Maria Galliano e musica di Antonio Parisi. Testo e melodia formano un tutt'uno di dolorosa implorazione, che si esplicita nei tanti interrogativi rivolti dal Signore al suo popolo.

4 APRILE SABATO SANTO

CATECHESI

Fede e luce

Il Sabato Santo per i cristiani è un giorno contrassegnato dal silenzio, un giorno che potrebbe apparire “tempo vuoto”, svuotato di senso. Anche i vangeli tacciono su questo “grande sabato”: il racconto della passione di Gesù si arresta alla sera del venerdì, all’apparire delle prime luci del sabato e riprende solo con l’alba del primo giorno della settimana, il terzo giorno, appunto.

Nella tradizione cristiana occidentale, il sabato santo è l’unico giorno “aliturgico”, senza celebrazioni particolari: tacciono le campane, non si celebra l’Eucaristia. Anche la preghiera dei cristiani si fa silenziosa, ma è carica di attesa. Ci dicevano i maestri di liturgia che è giorno di sommo lutto in cui la Chiesa si fermava davanti al sepolcro del Signore. Ma non è una sosta senza valore: è la sosta silenziosa propria delle grandi attese: attesa di ciò che avrà la forza di cambiare profondamente ogni cosa, ogni storia. Soprattutto non è un silenzio senza fede. La Chiesa in questo giorno, in maniera particolare, si pone sui passi di Maria Santissima. Alla oscurità del Sabato Santo, segue la luce della fede dono del Cristo risorto. Nella notte del Sabato Santo si rinnova la speranza di questo incontro con il volto di Gesù Risorto, re glorioso ed immortale, radiante per tutta la Chiesa, per la salvezza, la letizia e lo splendore delle genti umane. E nella luce di questo incontro torna a buon proposito il Salmo antico: “Solleva su noi la luce del tuo volto, o Signore ! Tu hai posto letizia nel mio cuore” (Sal 4, 7-8).

IL TEMPO LITURGICO DI PASQUA

Il tempo pasquale ci conduce per sette settimane dal trionfo della *Domenica* (primo giorno) allo snodarsi della storicità dell'evento pasquale attraverso le apparizioni del Risorto, dell'Ascensione, della Pentecoste. La liturgia ci suggerisce nel suo svolgimento, però, anche l'acquisizione di uno sguardo più ampio sul mistero in cui viviamo, attraverso l'intreccio di evangelisti diversi che pongono prospettive diverse. Così siamo invitati a spezzettare storicamente nel tempo la successione degli eventi con l'evangelista Luca (morte, risurrezione, dono dello Spirito, ascensione, pentecoste, sia nel vangelo che negli atti), ma a custodire anche la simultaneità di tutto l'evento pasquale con Giovanni. È lo Spirito, dono del Risorto, potenza e memoria, l'artefice che rende possibile ogni nostra celebrazione operando nel tempo l'attualizzazione del «È compiuto» (Gv 19,30b) cristologico. Vivere in pienezza questo tempo liturgico dovrebbe essere allora un radicarsi nella storicità in cui il nostro tempo storico è recuperato, posto al vaglio dell'amore in un percorso di riconoscimento di gesti, di voce, di missione. In questo senso il tempo della Pasqua è quello che ci accompagna a vivere la celebrazione con la consapevolezza del travaglio e del cammino di una comunità che insieme entra in un processo di rielaborazione del dono ricevuto e attraverso la creatività dello Spirito si spinge verso una esperienza sia formativa, quella che Papa Francesco auspica come rinnovata valorizzazione dei segni liturgici battesimali, sia come vissuto da comunicare recuperando «uno spirito contemplativo che ci permetta di riscoprire ogni giorno che siamo depositari di un bene che umanizza, che aiuta a condurre una vita nuova» (EG 264).

5 APRILE DOMENICA DI PASQUA “RISURREZIONE DEL SIGNORE”
Questo è il giorno che ha fatto il Signore: rallegriamoci ed esultiamo

LEZIONARIO ROMANO (MESSA DEL GIORNO):

At 10,34a.37-43; Sal 117; Col 3,1-4 (1Cor 5,6b-8); Gv 20,1-9

LECTIO DIVINA: Gv 20,1-9

La pietra che la Maddalena di buon mattino ha trovato rotolata via dalla tomba del Signore libera la nostra vita dalla banalità. Una vita vissuta nell’ottica di una tomba chiusa, con una pietra pesante e con un cadavere dentro, è una vita banale. Poco importa come la si viva. Chi è onesto, mite, buono e misericordioso finisce nella stessa tomba; si putrefà come chi è stato ladro, violento, possessivo e ingiusto. E questo rende la vita dell’uomo inutile. La pietra rotolata definitivamente sulla tomba azzerava ogni senso della vita, annulla gli sforzi di bene e di fatto fa trionfare il male e il nulla. La pietra rotolata via, invece, getta una luce di verità al di qua della tomba. Il Cristo che torna dalla morte fa vedere in modo incontestabile che la verità della vita prima della tomba è l’amore, perché solo l’amore supera la morte. Dall’annuncio della Maddalena che la pietra è stata rotolata via, ognuno trova la certezza che si può vivere per risuscitare.

CATECHESI

Dalla riflessione su YouTube "Gesù, storia dell'uomo, storia di Dio" di don Ferruccio ceragioli:

"Tutto si compie nella resurrezione: nell'alba di primavera scopriamo che il Padre non ha lasciato Gesù nelle tenebre della morte, perché quell'uomo è davvero suo Figlio, che ha rivelato nella sua esistenza umana il volto di un Dio amante della vita e amico degli uomini. Gesù risorto è davvero la vittoria definitiva dell'amore su male, peccato e morte, una vittoria che apre a tutta l'umanità l'orizzonte della Vita Eterna, della gioia, della salvezza, della pace. La storia dell'uomo di Nazaret è la storia di Dio con noi, il suo amore è l'amore di Dio per noi, la sua vita è la via di Dio per noi.

Gesù è la novità che Dio dona all'umanità, ma è anche la novità che l'umanità dona a Dio, perché con l'incarnazione Dio entra nella vita dell'uomo, ma con l'Ascensione l'uomo entra nella vita di Dio. E allora nella vita di Dio, accanto a Gesù, nostro Signore e fratello, c'è un posto unico, preparato per la povera vita di ciascuno di noi."

INSIEME PREGHIAMO INTORNO ALLA TAVOLA

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. **Amen.**

«Questo è il giorno di Cristo Signore, alleluia. Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato, facciamo festa nel Signore. Alleluia» (Antifona).

Padre nostro...

Preghiamo. O Dio, che hai illuminato questo giorno santissimo con la gloria della risurrezione del Signore Gesù, benedici la nostra famiglia, radunata attorno a questa mensa festiva e fa' di tutti noi creature nuove in Cristo Gesù, che vive e regna nei secoli dei secoli. **Amen.**

CELEBRARE IN “NOBILE SEMPLICITÀ”

Il trionfo della luce, simbolo di Cristo che illumina ormai le tenebre, accompagna la celebrazione della Pasqua! All'ingresso il presidente incensi oltre l'altare il cero pasquale (di vera cera e non di plastica) posto accanto all'ambone e ornato accuratamente con fiori. Si potrebbe suggerire una composizione in cui alla base del cero ci siano due pietre piuttosto grosse dalle quali fuoriescono fiori di diverse specie. Anche il Battistero o il recipiente contenente l'acqua benedetta nella notte che sarà usata nella celebrazione al momento dell'aspersione, siano abbelliti e decorati dai fiori. Lo stare in piedi, atteggiamento tipico della risurrezione, potrebbe essere evidenziato per aiutare a vivere con più consapevolezza alcuni momenti della celebrazione che come popolo sacerdotale partecipa come corpo della sua risurrezione. Inoltre la posizione eretta è considerata una posizione dominante che significa forza, dominio, ed è associata ancora una volta con la ricerca della luce.

CANTARE AL SIGNORE CON IL CUORE: il canto dei Salmi della Veglia

Nel Repertorio nazionale di canti dal numero 148 al numero 158 sono presenti i Salmi delle varie Letture. È opportuno cantare almeno i ritornelli perché in questo modo si spezza la lunga successione del parlato delle Letture. Si suggerisce di cantare anche quei salmi che hanno un carattere lirico e musicale.

12 APRILE II DOMENICA DI PASQUA (DELLA DIVINA MISERICORDIA)
Rendete grazie al Signore perché è buono: il suo amore è per sempre

LEZIONARIO ROMANO:

At 2,42-47; Sal 117; 1Pt 1,3-9; Gv 20,19-31

LECTIO DIVINA: Gv 20,19-31

La paura fa chiudere le porte. I discepoli temono che a loro accada ciò che è accaduto a Cristo. La paura ha le sue radici nella morte, e per fermare la morte l'uomo fa di tutto. Cristo è divenuto partecipe di questa condizione umana per ridurre all'impotenza, mediante la morte, colui che sulla morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che, per timore della morte, erano soggetti a schiavitù per tutta la vita. Cristo passa attraverso la porta chiusa e rassicura i discepoli nella pace. Loro non hanno motivo di temere, perché sono con lui e il suo amore oltrepassa le chiusure che la paura fa innalzare. La loro paura è distrutta alla radice perché colui di cui si sono fidati continua ad entrare attraverso le porte chiuse. Lo Spirito Santo alitato sui discepoli, li fa partecipi della vittoria di Cristo sulla loro stessa morte, e ciò di cui hanno avuto paura diventa la loro forza.

CATECHESI

Da un'omelia di Ermes Ronchi:

“Quanto si è detto dei dubbi di Tommaso: ma da nessuna parte è scritto che sia meglio una fede granitica invece che una fede intrecciata con dubbi e domande, a patto che sia autentica, per quanto piccola. Tommaso in fondo è coraggioso, perché è l'unico che nella sera di Pasqua non è rinchiuso e sta fuori. Otto giorni dopo Gesù torna e gestisce l'imperfezione e la fede piccola dei suoi, ancora rinchiusi. Con loro come per noi non chiede la perfezione, ma l'autenticità. Sta in mezzo, senza gesti clamorosi, ma la presenza è l'altro nome dell'amore. Non rimprovera, ma è presente e riconnette le vite con la sorgente. Annuncia la pace: pace su paure, sensi di colpa, sogni non realizzati e tristezza. Gesù accoglie i dubbi di Tommaso e quelli di ciascuno: espone le ferite, che la resurrezione non cancella, perché sono il racconto dell'amore e la morte in croce è il punto più alto dell'amore folle di Dio. Oggi e sempre nella Trinità c'è un corpo ferito pronto ad accogliere tutte le ferite.”

INSIEME PREGHIAMO INTORNO ALLA TAVOLA

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. **Amen.**

«Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso» (Gv 20,26).

Padre nostro...

Preghiamo. Signore risorto, benedici la nostra mensa e nella tua misericordia vieni incontro alla nostra incredulità. Ravviva la nostra fede in te che sei il nostro Dio, e vivi e regni nei secoli dei secoli. **Amen.**

CELEBRARE IN “NOBILE SEMPLICITÀ”

Oggi vogliamo sottolineare la gioia della nostra rigenerazione, il frutto della vita nuova ricevuta pur senza «aver visto il Signore»: rinnoviamo perciò la promesse battesimali rispondendo ad esse cantando la triplice acclamazione *Credo*. Dove ci fossero i neobattezzati, è in questo ottavo giorno, la domenica “*in albis depositi*” che depongano la veste bianca indossata nelle celebrazioni della settimana di pasqua. Potrebbe divenire questo il momento per sottolineare come l’iniziazione mistagogica sia contemporaneamente progressività dell’esperienza formativa in cui tutta la comunità è coinvolta, e valorizzazione dei segni liturgici (EG 166): è la testimonianza della comunità, come il vangelo di oggi annuncia.

19 APRILE III DOMENICA DI PASQUA
Mostraci, Signore, il sentiero della vita

LEZIONARIO ROMANO:

At 2,14a.22-33; Sal 15; 1Pt 1,17-21; Lc 24,13-35

LECTIO DIVINA: Lc 24,13-35

I due discepoli si ritirano da Gerusalemme e si mettono in cammino. A Gerusalemme sono successi degli eventi che, misteriosamente, si intuiscono come importanti, fondamentali per la vita del mondo. Lungo il cammino discutono di ciò che era successo, i verbi dicono quasi si picchino; sono delusi per la risurrezione di Cristo, con un velo di tristezza sul volto e, senza che se ne accorgano, si avvicina il Signore che cammina con loro conversando proprio su ciò che era accaduto a Gerusalemme. Cristo cerca di dischiudere loro gli occhi e di infiammare i loro cuori per riconoscerlo e, per questo, cambiare il cammino diretto ad Emmaus, che nell'Antico Testamento è il segno della restaurazione del Regno di Israele vittorioso sui pagani. Questi due volevano un Messia vittorioso invece hanno visto un Messia ucciso e sconfitto. Ora il loro sguardo non è capace di vedere la presenza del Risorto mentre conversano tra loro. La loro visione è incapace di vedere dentro una realtà: un'altra... la Pasqua del Signore. Il loro sguardo è fermo alla croce, non hanno visto dentro la morte del Cristo la Risurrezione. Per vedere dentro bisogna avere un cuore nuovo, mentre questi stavano solo discutendo! Cristo cammina con noi nella Chiesa e nel mondo!

CATECHESI

Trapianto di cuore: ecco quello che fa Gesù ai due discepoli di Emmaus in qualche ora di cammino, è quello che desidera fare nel tempo a ciascuno di noi.

Gesù ascolta, spiega, rimprovera, sprona, ma nel rispetto dei nostri tempi. Non detta il passo, non impone una direzione ma si affianca, compagno di viaggio e di cammino, basta procedere con Lui. E porta il cuore dalla sfiducia alla fiducia, dalla rassegnazione alla gioia, dall'essere spento all'ardere, dall'incomprensione della scrittura al farla propria. Per riconoscerlo, rispetto alla valutazione dei sensi fisici cui spesso diamo tanta importanza, è decisivo il sentire profondo del cuore.

Gesù cancella la principale immagine distorta che abbiamo di Dio, del Dio potente venuto per risolvere i problemi, mostrando invece il volto di un Dio del cammino e dei piccoli gesti, innamorato cercatore di viandanti in ascolto, che fa bruciare il cuore, ti guarisce e cambia dentro, rialza la vita e ti invoglia a fare lo stesso con gli altri.

INSIEME PREGHIAMO INTORNO ALLA TAVOLA

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. **Amen.**

«In quello stesso giorno, il primo della settimana, due dei discepoli erano in cammino per un villaggio di nome Emmaus e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto» (Lc 24-13-14).

Padre nostro...

Preghiamo. Padre santo, benedici la nostra mensa in questo giorno memoriale della Pasqua. Concedi ai tuoi servi, pellegrini in questo mondo, di camminare verso di te nella luce di Gesù crocifisso e risorto per la nostra salvezza. A lui gloria e onore nei secoli dei secoli. **Amen.**

CELEBRARE IN “NOBILE SEMPLICITÀ”

Nella liturgia di oggi sono racchiusi tutti gli elementi che costituiscono e fanno comprendere la *Domenica* cristiana: Gesù che cammina con i suoi, la spiegazione della Scrittura e la *fractio panis*. Si propone di porre in risalto la processione introitale con l’Evangelario portato solennemente, posto sull’altare; per la proclamazione si porterà all’ambone con il canto dell’Alleluia e dopo la formula introitale della proclamazione, sarà incensato. Sarebbe opportuno che fosse più consapevole il gesto di segnarsi la fronte le labbra il petto per disporsi all’apertura della mente e del cuore da parte della Parola: che questo dono sia invocato oggi con forza! L’Evangelario sarà poi incensato e dopo la proclamazione innalzato e mostrato ai fedeli che ripetono l’Alleluia. Aiutiamo l’assemblea ad avere bene davanti agli occhi anche il gesto dello spezzare il pane: sia compiuto bene, in maniera prolungata perché è il gesto che fece Gesù e dal quale i discepoli lo riconobbero. Si canti l’Agnello di Dio e si partecipi alla comunione possibilmente sotto le due specie: è la partecipazione di ciascuno al gesto di Gesù che spezzata la sua vita la dona a tutti.

26 APRILE IV DOMENICA DI PASQUA
Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla

LEZIONARIO ROMANO:

At 2,14a.36-41; Sal 22; 1Pt 2,20b-25; Gv 10,1-10

LECTIO DIVINA: Gv 10,1-10

Cristo non è più estraneo a niente di ciò che è umano. Si è consegnato nelle mani dell'umanità facendosi servo umile. Anche i servi si sono scatenati su di Lui, perché hanno trovato uno più piccolo sul quale sfogare la loro rabbia. Quando nella Passione l'umanità carica Cristo di tutto il proprio male, Cristo ci conosce così come siamo. Davanti alla sua umiltà e al suo consegnarsi a noi, appare la nostra verità. Come dice l'Apostolo: «Lui ci ha conosciuti per primo. Lui si è consegnato a noi, ma noi ci siamo rivelati a Lui». Il suo amore umile è il principio della nostra conoscenza. Lui, ucciso, è diventato la porta attraverso la quale la vita è entrata nella nostra morte. La sua voce non ci è estranea, ma è la voce di Colui che ci conosce e ama e, seguendola, si giunge alla conoscenza e all'amore.

CATECHESI

Da un'omelia di Ermes Ronchi:

“Il Vangelo dice chi è Dio e chi siamo noi. La prima caratteristica di chi vuole essere di Dio è l'ascolto: noi siamo ascoltatori, biblionauti che navigano nel mare della Parola. Divento nido di quello che ascolto, l'ascolto è ospitalità della vita. Il testo dice “ascoltano la sua voce”: la voce arriva al cuore ancor prima delle parole, come si parla conta più di ciò che si dice. Le parole sono vuote quando non conosciamo ciò che fa gioire o soffrire chi ascolta: Gesù mi conosce, sa quello che ho nel cuore. Il signore sa che in ciascuno c'è una sorgente di luce più forte del male, ecco perché le pecore ascoltano, perché si sentono amate e la voce è amica, ha il sapore della vita. Il pastore dona la Vita Eterna, che non è un prolungamento indefinito del tempo, ma la vita di Dio, l'Eterno, cioè il vivere la sua stessa vita, data già ora senza clausole né condizioni. Prima che io dica sì a Dio, Lui ha già detto sì a me: la vita di Dio è donata, in ogni momento, a ciascuno di noi.”

INSIEME PREGHIAMO INTORNO ALLA TAVOLA

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. **Amen.**

«Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime» (1Pt 2,25).

Padre nostro...

Preghiamo. Signore Gesù tu che sei il buon pastore, benedici la mensa dei tuoi figli. Fa' che, tra le tante voci del mondo sappiamo distinguere e ascoltare la tua voce, che ci richiama dolcemente alla vita retta e ci conduce sicura ai pascoli della vita eterna. Per lo stesso Cristo nostro Signore. **Amen.**

CELEBRARE IN “NOBILE SEMPLICITÀ”

Oggi, prima dell'inizio della celebrazione, sarebbe bello se il presbitero fosse sulla porta della chiesa per l'accoglienza. La porta magari non sovraccarica di manifestini ma solo ornata ai lati da piante verdi: «io sono la porta, se uno entra attraverso di me sarà salvo» dice Gesù. Durante la celebrazione si potrebbe dare più risalto al salmo responsoriale cantando, se non è possibile tutto, almeno il ritornello «Il Signore è il mio pastore». Dove vi sia l'abitudine di usare il foglietto per le letture, si potrebbe incoraggiare oggi a fare l'esperienza non della lettura (fatta magari prima della Messa) ma dell'ascolto e del lasciarsi raggiungere dal suono della voce, dalla Parola che giunge al nostro orecchio e ci fa esercitare un'altra dimensione, spesso trascurata, per giungere al cuore. Non dimentichiamo che nella quarta domenica di Pasqua la chiesa ci propone di celebrare la giornata mondiale delle vocazioni: nella preghiera dei fedeli si preghi per tutte le vocazioni.

3 MAGGIO V DOMENICA DI PASQUA
Il tuo amore, Signore, sia su di noi: in te speriamo

LEZIONARIO ROMANO:

At 6,1-7; Sal 32; 1Pt 2,4-9; Gv 14,1-12

LECTIO DIVINA: Gv 14,1-12

La via è il cammino, ed il cammino prevede una meta. Cristo si dichiara via perché porta al Padre, perciò è venuto. Chiunque riconosce il Padre, si riconosce figlio. La vita in Cristo è il passaggio da schiavo a figlio. La verità è ciò che è saldo, che non viene meno. Questo non va cercato né nelle cose, né nei concetti. L'unica cosa sicura e solida, più che il cielo e la terra, è la Parola del Signore, perché in essa il Signore è fedele. La fedeltà di Dio è la verità. La comunione divina è l'unica a non crollare, perciò l'amore di Dio è la verità. E proprio questa comunione divina è la vita che rimane. Avere il Padre, essere generati e mai abbandonati questa è la vita. «Chi vede me, vede il Padre mio». Anche nel Figlio morto si vede l'amore del Padre che risuscita e lo risuscita. Niente può distruggere l'amore del Padre. E, alla fine del cammino di ogni persona che ama, si trova la vita.

CATECHESI

Da un'omelia di don Fabio Rosini:

“La frase di Gesù “io sono la via, la verità e la vita” è fondamentale per orientarsi nella vita della fede. C'è un progresso: la vita è il punto di arrivo, la via è la strada per raggiungerla ed è una strada di verità. Il fatto è che ci sono cose buone e sacrosante, ma che non devono essere fatte da tutti. Il Vangelo parla di un posto nel cielo preparato per ciascuno di noi, ma possiamo sbagliare la strada. Quale è la via che ci conduce alla meta?

Una strada può essere bella e buona, ma magari non è la mia. C'è uno specifico di ciascuno di noi. La strada che conduce alla vita è una via di autenticità, che implica la verità e questa non è un concetto, ma una relazione. Infatti via, verità e vita sono una persona: Se Gesù è la via, è la mia relazione con Lui che diventa la strada. Se una cosa è molto buona ma non ci dà dialogo con Cristo, lasciamola perdere. Noi colleghiamo la verità ad un concetto, invece è una persona: ci sono cose vere, ma che non mi mettono in relazione con Cristo e vivere la fede è una relazione.”

INSIEME PREGHIAMO INTORNO ALLA TAVOLA

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo. **Amen.**

«Gesù disse ai suoi discepoli: “Non sia turbato il vostro cuore» (Gv 14,1).

Padre nostro...

Preghiamo. Signore Gesù, benedici questa nostra mensa festiva. Le tue parole rassicurano e danno pace profonda all'anima. Fa' che il cuore dei tuoi fedeli non sia turbato da nessuna tempesta e riposi sempre in te, il Risorto, vivente nei secoli dei secoli. **Amen.**

CELEBRARE IN “NOBILE SEMPLICITÀ”

Sarebbe bello sottolineare oggi, come ci ricordano la seconda lettura e la colletta, il nostro essere popolo santo, sacerdozio regale: all'ingresso chi presiede, potrebbe gettare con solennità all'assemblea, passando in mezzo, delle foglie di alloro, proprio come si faceva anticamente per sottolineare il carattere regale del popolo. Dopo l'offertorio si può procedere all'incensazione dell'assemblea che, in piedi, corrisponde al gesto liturgico. Si potrebbe curare, magari con una breve monizione, il senso processionale dell'andare al corpo e sangue di Cristo. Non semplicemente come esigenza di ordine ma vivendola, secondo le parole di Gesù, come pellegrinaggio nella “via” e verso la “vita” che è lui stesso.

10 MAGGIO VI DOMENICA DI PASQUA
Acclamate Dio, voi tutti della terra

LEZIONARIO ROMANO:

At 8,5-8.14-17; Sal 65; 1Pt 3,15-18; Gv 14,15-21

LECTIO DIVINA: Gv 14,15-21

Accogliere i comandamenti e osservarli vuol dire amare il Signore, vuol dire che Lui è il primo del nostro cuore. Il comandamento custodisce il rapporto con Lui e fa sì che in mezzo alla quotidianità si dia la precedenza a Lui. Niente può diventare più importante di Lui; nessun argomento è più convincente del comandamento del Signore. Solo l'amore riesce a concentrare il nostro cuore su un volto così radicalmente, che niente può distoglierlo da esso. Nessuna ascesi porta frutti se non quella che nasce dall'amore: un amore che esige una relazione integra che coinvolge tutta la persona. Osservare i comandamenti può non bastare per giungere alla contemplazione del volto del Signore. È l'essere toccati dal suo amore che ci muove verso una vita conforme alla sua Parola. La Pasqua è la rivelazione di quanto Lui ci ama. Lui si è consegnato nelle nostre mani affinché noi ci affidassimo nelle sue, e questo è il nostro amore per Lui.

INSIEME PREGHIAMO INTORNO ALLA TAVOLA

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. **Amen.**

«Gesù disse ai suoi discepoli: “Se mi amate, osserverete i miei comandamenti» (Gv 14,15).

Padre nostro...

Preghiamo. Signore Gesù, benedici questa nostra mensa. Tu sai che ti amiamo, anche se non sempre osserviamo i tuoi precetti. Fa' che viviamo con rinnovato impegno la nostra fede. Tu vivi e regni nei secoli dei secoli. **Amen.**

CELEBRARE IN “NOBILE SEMPLICITÀ”

Percepirci contemporaneamente destinatari dell’annuncio del vangelo e missionari, nell’unico Spirito di verità che dimora in noi! Siano particolarmente curate la proclamazione della Parola e l’omelia frutto di una adeguata personalizzazione della Parola ma anche di un porsi in ascolto del popolo per scoprire quello che i fedeli hanno bisogno di sentirsi dire (EG numeri 149 e 154). Si potrebbe vivere con maggiore intensità e come espressione della «forza missionaria dell’intercessione» (EG 281-283) il momento della preghiera dei fedeli. Per la sua formulazione un sussidio di ispirazione potrebbe essere costituito dalla lettura dei numeri 119-120-121 di EG tenendo conto dell’ordine di espressione delle preghiere stesse. La lettura può essere affidata diversi rappresentanti dell’assemblea: siamo tutti missionari con la vita.

17 MAGGIO SOLENNITÀ DELL'ASCENSIONE DEL SIGNORE
Ascende il Signore tra canti di gioia

LEZIONARIO ROMANO:

At 1,1-11; Sal 46; Ef 1,17-23; Mt 28,16-20

LECTIO DIVINA: Mt 28,16-20

Dio è sceso sulla terra in Gesù Cristo e si è coinvolto in tutto ciò che è il destino degli uomini, eccetto il peccato. Ha assunto però tutto ciò che il peccato porta: il male. Ha conosciuto il dolore, ha subito l'ingiustizia, ogni sorta di violenza. Era rigettato e, per stringersi integralmente alla situazione umana, è morto. Lui, così, è entrato attraverso la realtà più umana, cioè la morte, per partecipare pienamente all'umanità, affinché a noi, attraverso di Lui, si aprisse la partecipazione alla realtà più divina, che è la comunione nell'amore, la comunione delle persone divine in un amore incrollabile. Lui torna al Padre, compiendo la sua missione, aprendo questo rapporto di beatitudine anche a noi. Essere battezzati nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo significa già qui sulla terra partecipare all'amore del cielo. L'aspetto drammatico dell'amore sulla terra viene illuminato e superato dall'aspetto festoso e beato del cielo.

INSIEME PREGHIAMO INTORNO ALLA TAVOLA

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. **Amen.**

«Gesù, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo» (Lc 24,50).

Padre nostro...

Preghiamo. Padre, oggi che contempliamo il nostro Salvatore asceso al Cielo, benedici la nostra mensa festiva. Donaci la grazia di contemplare nell'intelligenza della fede la gloria del Cristo, che vive alla tua destra. A lui gloria e onore nei secoli dei secoli. **Amen.**

CELEBRARE IN “NOBILE SEMPLICITÀ”

Nell'Ascensione la liturgia pone in evidenza non solo il ritorno di Cristo nel Padre con la nostra umanità, ma soprattutto la sua nuova presenza tra i suoi «fino alla fine del mondo» e il mandato dato loro nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Il segno di croce con il quale iniziamo la celebrazione sia consapevole, ben fatto, proprio ricordando il mandato di Gesù: spesso è meccanico e frettoloso. Sarebbe bello allo scambio della pace e dopo il congedo, il passaggio del sacerdote tra l'assemblea per rendere vivo il segno della presenza di Cristo accanto a ogni creatura o situazione.

24 MAGGIO SOLENNITÀ DI PENTECOSTE
Manda il tuo Spirito, Signore, a rinnovare la terra

LEZIONARIO ROMANO:

At 2,1-11; Sal 103; 1Cor 12,3b-7.12-13; Gv 20,19-23

LECTIO DIVINA: Gv 20,19-23

Nella vicinanza del suo congedo, Cristo intensifica il discorso sullo Spirito Santo, il Consolatore, lo Spirito di Verità, Spirito che ricorderà tutto ciò che Cristo ha detto e ha fatto. Infatti, solo con la Pentecoste i discepoli comprenderanno la grandezza, il senso e la portata della Passione, della morte e della Risurrezione di Cristo. Sant'Agostino sottolinea che il Padre ha mandato suo Figlio per toccarci con il suo amore e così suscitare in noi l'amore verso di Lui. E questo si è realizzato nel dramma della Pasqua, tramite la morte. Solo inviando lo Spirito Santo, il Signore può mandare anche noi, perché lo Spirito ci convincerà che l'amore vive in modo pasquale e che l'esito del sacrificio è la Risurrezione. Lo Spirito Santo ci convince che la rinuncia e la tristezza della prova vengono superate con la beatitudine della consolazione che al cuore umano solo il Paraclito, il Consolatore divino, può dare.

INSIEME PREGHIAMO INTORNO ALLA TAVOLA

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. **Amen.**

«Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo» (At 2,2-4).

Padre nostro...

Preghiamo. Padre, oggi hai portato a compimento il mistero pasquale e hai effuso lo Spirito Santo sugli apostoli radunati nel cenacolo. Benedici questa nostra mensa festiva. Manda anche su di noi lo Spirito promesso dal tuo Figlio, sì che apra le nostre mani alla conoscenza di tutta la verità. Te lo chiediamo per lo stesso Cristo nostro Signore. **Amen.**

CELEBRARE IN “NOBILE SEMPLICITÀ”

Oggi, compimento del tempo pasquale, il «tutto è compiuto» (Gv 19,30b) pronunciato da Gesù nella sua glorificazione sulla croce, si fa dono, dono dello Spirito! Si potrebbe sollecitare la partecipazione alla celebrazione di gruppi o movimenti che sono presenti nella parrocchia come espressione dei diversi carismi, come dono dello Spirito che unisce le diversità. Sarebbe bello provare prima della celebrazione l'acclamazione all'Alleluia perché nella coralità di una semplice unica parola, nel canto, si uniscano tutte le lingue. Sette piccole lampade preparate prima e poste bene in vista accanto all'altare, potrebbero essere accese durante il canto della Sequenza allo Spirito Santo, dopo il vangelo, per significare i sette doni. Al saluto di congedo del celebrante risuoni gioiosa la doppia acclamazione di risposta: Alleluia. Alleluia!

SPEGNIMENTO DEL CERO PASQUALE

Terminata l'orazione dopo la comunione colui che presiede si reca accanto al Cero ancora acceso e fa una breve introduzione alla liturgia della luce:

Fratelli e sorelle, nella notte che ha dato vita al «lietissimo spazio» del tempo pasquale, il giorno di cinquanta giorni, all'accensione del Cero abbiamo acclamato a Cristo nostra Luce. E la luce del Cero pasquale ci ha accompagnato in questi cinquanta giorni e ha contribuito non poco a farci ricordare la grande realtà del Mistero pasquale. Oggi, nel giorno di Pentecoste, al chiudersi del Tempo di Pasqua, il Cero viene spento. Questo segno ci è tolto, anche perché, allenati alla scuola pasquale de Maestro risorto e infuocati dal dono dello Spirito Santo, ormai dobbiamo essere noi «Luce di Cristo» che si irradia, che come colonna luminosa passa nel mondo, in mezzo ai fratelli, per guidarli nell'esodo verso la «terra promessa». Vedremo ancora, nel corso dell'anno liturgico, risplendere la luce del Cero pasquale soprattutto in due momenti del cammino della Chiesa: per la prima Pasqua che vivranno i suoi figli col battesimo, e per l'ultima Pasqua, quando, con la morte, faranno ingresso nella vera vita.

T O luce gioiosa, eterno splendore del Padre, santo, Immortale Gesù Cristo.

L O Sole di giustizia, raggio benedetto, prima fonte di luce, o ardentemente desiderato, al di sopra di tutto; potente, inscrutabile e ineffabile; gioia del bene, visione di speranza soddisfatta, lodato e celeste, Cristo creatore, Re della gloria, certezza di vita, colma i vuoti della nostra voce con la tua Parola onnipotente e offrila come supplica gradita al Padre tuo altissimo.

T O luce gioiosa...

L Splendore della gloria del Padre, che diffondi il chiarore della vera luce, raggio della luce, fonte di ogni splendore. Tu, giorno che illumini il giorno, tu, vero sole, penetri dardeggiando con bagliore costante e infondi nei nostri sensi la fiamma del tuo Spirito.

T O luce gioiosa...

L Tu del mondo sei il vero datore di luce, più luminoso del pieno sole, tutto luce e giorno, illumini i profondi sentimenti del nostro cuore.

T O luce gioiosa...

L O Luce dei miei occhi, dolce Signore, difesa dei miei giorni, illumina Signore, il mio cammino, Tu sola speranza nella lunga notte. O viva fiamma della mia lucerna, o Dio, mia luce.

T O luce gioiosa...

Mentre si canta l'ultima acclamazione, il presidente spegne il Cero e, subito dopo, proclama l'orazione:

Degnati, o Cristo, dolcissimo nostro Salvatore, di accendere le nostre lampade; costantemente nel tuo tempio rifulgano, alimentate da te, che sei la luce eterna; siano rischiarati gli angoli oscuri del nostro spirito e siano fuggite lontano da noi le tenebre del mondo. Fa' che vediamo, contempliamo, desideriamo te; solo te amiamo sempre in attesa fervente di te, che vivi e regni nei secoli dei secoli.

E tutta l'assemblea si unisce cantando: Amen.

CANTARE AL SIGNORE CON IL CUORE: il canto di comunione

Il canto di comunione manifesta la gioia del cuore e l'unione spirituale di coloro che si comunicano. Fra i vari canti presenti nel Repertorio Nazionale (dal n.344 al n.384), si suggerisce *Tu, nostro pastore* (n.382). Melodia semplice e coinvolgente, facilmente memorizzabile. È il testo del salmo 22 che più si adatta a questo tempo di Pasqua.